

SCOUT

2006



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

Campi di Formazione Associativa

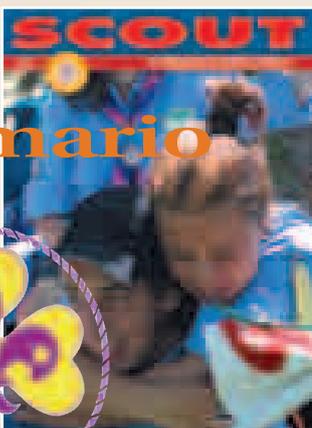
Ragazzi e autonomia

Il valore della vita comunitaria

*Lavorare tra adulti
in comunità capi*

*L'impegno diretto
del capo in politica*

08-2006
sommario



- 4 **CAPI**
Capiscuola di formazione associativa
- 7 **RAGAZZI**
Autonomia nelle tre Branche
- 11 **METODO**
Il valore della vita comunitaria
- 14 **COMUNITÀ CAPI**
Lavorare tra adulti
- 16 **CITTADINI DEL MONDO**
Capi e impegno politico diretto
- 19 **SPIRITO SCOUT**
Tempo ordinario
- 23 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 27 **LA VOCE DEL CAPO**
Il valore del Jamboree
- 28 **BRANCA L/C**
Luglio 2007: Cantieri Giungla
e Cantieri Bosco
- 29 **BRANCA E/G**
20.5.2007: una, cento, mille imprese

- 30 **BRANCA R/S**
Capi e R/S a confronto sulla comunità
- 32 **EVENTI EMMAUS**
Eventi formativi per assistenti ecclesiastici
- 33 **THINKING DAY 2007**
Educazione per tutti: cibo per la mente
- 34 **IL DONO DELLA VITA**
Donna tra famiglia e lavoro
- 37 **CONVEGNO ECCLESIALE**
Verona, ottobre 2006
- 40 **B.-P. PARK**
I primi quindici anni
- 42 **UNO SGUARDO FUORI**
- 43 **SCAFFALE SCOUT**
- 44 **LETTERA DA S. ANTIMO**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it
Capo redattore: Luciana Brentegani
In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin
Foto di: Emanuele Abeni, don Fabio Besostri, Mauro Bonomini, Borgomanero 1, Stefano Costa, Giancarlo Cotta Ramusino, Daniele Ioppa, Pino Marconato, Paolo Meneghini, Laura Muner, Giovanna Murari, Scandaletti, Marco Zanolo
Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4
In copertina: Foto di Mauro Bonomini
Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto
Grazie a: Matteo Bergamini, Francesca Biribanti, Daniele Boscaro, Paola Dal Toso, Marco Delmastro, Agnese Fedeli, Eugenio Garavini, Attilio Gardini, Linda Incorvaia, Monica Ortombina, Gian Vittorio Pula, Dina Tufano, Enrico Zanon

Radici, memoria, futuro

*Inizia l'anno del centenario
1907-2007*

*Un anno intero
da vivere
intensamente:
non solo grazie
alle tante iniziative
proposte, ma anche
e soprattutto
grazie all'attività
quotidiana
avventurosa
e appassionata
di ogni unità,
di ogni Gruppo*

Quando sfoglierete questo numero di SCOUT-Proposta educativa sarà da poco iniziato l'anno del centenario dello scautismo nel mondo.

Un anno intero per ripercorrere le tappe di questi cent'anni, per farne memoria, per rilanciare il metodo verso il futuro.

Un anno intero da vivere intensamente: non solo grazie alle tante iniziative proposte, ma anche e soprattutto grazie all'attività quotidiana avventurosa e appassionata di ogni unità, di ogni Gruppo.

Anche in Italia, come in tutto il mondo, si celebrerà il centenario.

Con sguardo previdente, già il Consiglio generale 2005 aveva dato mandato al Comitato centrale in accordo con Capo Guida e Capo Scout di istituire una Commissione, con l'incarico di coordinare tutte le iniziative e le attività legate al centenario dello scautismo, seguendo i seguenti criteri:

- le iniziative devono essere momento di forte consapevolezza sulla centralità della relazione educativa e della sua forza;
- l'ottica con cui vivere le iniziative deve essere quella del fare memoria, riscoperta delle radici, e sguardo al futuro;
- si dovrà dedicare particolare attenzione all'efficacia della comunicazione esterna per fare conoscere la ricchezza della nostra proposta educativa, e interna all'Associazione, ottimizzando gli strumenti esistenti già disponibili.

La Commissione Agesci è stata costituita nel luglio 2005, successivamente il Comitato FIS – Federazione Italiana dello Scautismo ha formalizzato la costituzione di una Commissione federale per il Centenario, di cui fanno parte due componenti della Commissione Agesci.

Le iniziative ideate o coordinate dalla Commissione seguono tre filoni, secondo il valore che esprimono e l'obiettivo che si pongono:

- **le radici**, per scoprire da dove veniamo e come è nato lo scautismo (Cento Piazze

per B.-P. e lo scautismo; Il Concerto dell'Alba);

- **la memoria**, per scoprire ciò che lo scautismo è stato in questi cento anni (Un distintivo per tutti; Mostra fotografica; Mostra "Cento anni di scautismo");

- **il futuro**, per acquisire la consapevolezza di ciò che lo scautismo può fare e rilanciarlo con rinnovato spirito verso il futuro (Marcia Internazionale della Pace del 2007 e ONU dei Giovani; Alba del centenario; Noi, voi, tutti ...in piazza; Campo Bibbia Interreligioso; Lasciamo il mondo migliore di come lo abbiamo trovato; L'Alba delle Basi; Le Crociere del Centenario "sulla rotta del sale").

Alcune coinvolgono solo l'Agesci, altre invece sono iniziative assunte dalla Federazione Italiana dello Scautismo, e perciò coinvolgono anche il CNGEI.

Sul numero unico della testata SCOUT inviato a tutti gli associati – dai lupetti e coccinelle ai capi – troverete informazioni dettagliate per conoscerle ad una ad una e per farle conoscere alle famiglie dei nostri associati.

Per ogni ulteriore dettaglio e aggiornamento: www.agesci.biz/ospiti/centenario/
www.scoutguide.it

A tutti noi rimboccarci le maniche e farci parte attiva nel realizzare un centenario indimenticabile!

Buon centenario

Luciana

capi

CFA e poi basta

*Non si chiamano più di Branca
o interbranca, ma solo CFA: Campi
di Formazione Associativa*

a cura di Fabrizio Tancioni

Il Consiglio generale 2006 ha approvato la proposta di togliere l'aggettivo ai Campi di Formazione Associativa; non ci sarà più quindi la distinzione tra branca e interbranca. Linda Incorvaia e Gian Vittorio Pula, Incaricati nazionali alla Formazione capi, ci aiutano a ripercorrere la storia e i motivi che hanno portato a questa formulazione.

– Qual è la storia che ha portato a questa formulazione attraverso diversi passaggi a partire dai campi di secondo tempo di Branca?

«La mozione 32/06 porta via non solo l'aggettivo, ma la possibilità di creare nei capi confusione e aspettative diverse. Di fatto, rispetto alla proposta formativa, anche prima della mozione approvata, non esisteva alcuna differenza. La dicitura determinava nel linguaggio ciò che negli obiettivi e nei contenuti non era presente. Rispetto a questa scelta, prima di arrivare alla mozione, ci siamo confrontati con gli Incaricati nazionali alle Branche e con il Consiglio nazionale, precisando le motivazioni che portavano a modificare la denominazione. Successivamente si è avviato un confronto che ha portato l'associazione a compiere una scelta pienamente condivisa.

Inizialmente, il secondo tempo rappresentava un momento di verifica del proprio percorso formativo all'interno di una specifica Branca. Già con l'istituzione del CFA si è cambiato il senso di tale evento, che rappresenta sempre un'importante occasione di ricerca e verifica del proprio percorso di capo ma offre anche l'opportunità per attivare una riflessione rispetto alla dimensione dell'appartenenza associativa».

– Quali erano le differenze tra i campi Interbranca e di Branca? Ora cosa cambia?

«Non esisteva alcuna differenza perché entrambi i tipi di campo (Branca e Interbranca) facevano riferimento allo stesso modello unitario e quindi agli stessi scopi, obiettivi e contenuti. Tra le finalità del campo di formazione associativa c'è la verifica degli obiettivi educativi e l'adesione agli stessi. Si chiama Campo di Formazione Associativa proprio perché vuole essere un'importante occasione per gli allievi, per verificare la propria dimensione associativa dell'essere capo».

– Quindi non c'erano differenze sostanziali tra i due modi di proporre il CFA, e tutti e due garantivano una for-





capi Campiscuola di formazione associativa

«Ovviamente sì, ed è proprio quello che ci si attende che avvenga. Del resto, con l'attuale modello di CFA, questo si è realizzato».

Senza correre il rischio di confondere la proposta con quella dei campi di formazione metodologica (che hanno un orientamento, rispetto alla formazione ad uno specifico metodo di Branca), il CFA vuole essere un'importante occasione di confronto e ricerca sulla propria esperienza di capo acquisita durante il servizio a contatto diretto con i ragazzi. Naturalmente è importante che l'esperienza sia legata a luoghi significativi vissuti con stile scout».

– Un'ultima domanda su cosa "bolle in pentola", su quali piste si sta lavorando.

«Si sta lavorando su svariati versanti rispetto alla formazione del capo e dei diversi "soggetti" che concorrono alla sua crescita formativa. Naturalmente i campi occupano solo una parte delle "opportunità". La formazione ricorrente è e deve continuare ad essere una componente sempre più consapevole e pregnante nella vita del capo a tutti i livelli, sia che ci si occupi dei ragazzi che nel servizio di quadro. Come certamente vi ricorderete appena un anno fa' si è realizzato il Convegno nazionale Zone, dal quale sono emerse delle proposte di azioni che la Formazione capi nazionale sta cercando di "valorizzare" mettendo in atto dei percorsi a sostegno della struttura Zona perché essa possa sempre meglio supportare la comunità capi nel suo compito formativo. A tal propo-

mazione adeguata per svolgere servizio in associazione, indipendentemente dalla Branca?

«Assolutamente sì. C'era chi pensava che partecipare a un campo interbranca avrebbe preparato i capi a compiere il proprio servizio in ogni Branca, mentre chi frequentava il campo di Branca si specializzava per una specifica fascia di età, pur non essendo così».

È capitato che persino alcuni capi gruppo orientassero i membri della propria comunità capi, in un modo o nell'altro verso i CFA, dando un'immagine distorta della realtà e rischiando di non far vivere l'esperienza nella sua interezza».

È chiaro che gli allievi "riscoprivano" la corretta dimensione, fin dai primi momenti della vita di campo, proprio grazie alla personale esperienza».

– Il modello unitario dei CFA, che ciascuno staff propone con le proprie peculiarità, riesce a garantire effettivamente una uniformità di contenuti? Quali le attenzioni per far in modo che la ricchezza derivante dalle diversità di proposta non si trasformi nel rischio di far vivere contenuti diversi?

«L'impegno della Formazione capi è quello di garantire l'unitarietà della proposta, pur nel rispetto della diversità e dell'autenticità dell'esperienza che ogni staff presenta al campo. È chiaro che ogni staff caratterizza il lavoro secondo una propria specificità e sensibilità, naturalmente muovendosi all'interno dei confini dati dal modello unitario. L'impegno che si sostanzia dietro ogni campo è certamente maggiore di quello che può apparire visibile: lo staff che progetta e realizza il campo, lo verifica e lo fa anche insieme agli allievi, opera la stesura di una relazione conclusiva. L'osservatorio nazionale ha il compito di "osservare" la relazione fina-

le nei diversi aspetti, restituendola con le eventuali considerazioni (percorso iniziato proprio questo anno in maniera graduale). In questo modo lo staff ha l'opportunità per valutare come consolidare e/o utilizzare al meglio le proprie risorse, correggere il tiro e verificare il proprio servizio anche grazie all'aiuto di uno "sguardo esterno".

A questo vanno aggiunte le diverse opportunità formative per formatori, ai diversi livelli (Work Shop, RTT, NTT,...) oltre che quelle delle Branche e dell'area metodo, (es. recentemente convegno sull'handicap, convegno Giungla, convegno Alta squadriglia e il convegno Bosco...)

– Con questo cambiamento, assumendo sempre la conformità al modello unitario, potrà sempre esserci la possibilità di proporre uno "stile" di campo con caratteristiche peculiari, magari anche in "stile di branca" legato alla valorizzazione di luoghi o situazioni?



capi

Campiscuola di formazione associativa



L'impegno della Formazione capi è quello di garantire l'unitarietà della proposta, pur nel rispetto della diversità e dell'autenticità dell'esperienza che ogni staff presenta al campo. È chiaro che ogni staff caratterizza il lavoro secondo una propria specificità e sensibilità, naturalmente muovendosi all'interno dei confini dati dal modello unitario

sito, desideriamo ringraziare di cuore tutti i formatori che collaborano con competenza, passione e vero spirito di servizio. C'è davvero parecchio fermento: è in atto l'attività della commissione iter di Formazione capi istituita da Capo Guida e Capo Scout, come da mandato dell'ultimo Consiglio generale. Stiamo rilanciando le aree territoriali, insieme agli Incaricati regionali, a garanzia non soltanto di una uniformità della proposta formativa a livello territoriale, ma anche di confronto, scambio e crescita su contenuti e su metodo, ulteriore opportunità formativa per i formatori. E poi... l'anno del centenario coincide con un momento centrale per la Formazione capi che si realizza ogni tre anni: l'incontro nazionale dei formatori, meglio conosciuto come NTT dove sono chiamati a parte-

cipare tutti i formatori nazionali e regionali, gli assistant, gli A/E formatori, l'area metodo e le Branche, elemento essenziale perché il servizio che la Formazione capi vuole realizzare per l'Associazione possa essere veramente completo».

Ringraziamo Linda e Gian Vittorio per le loro indicazioni, sicuramente utili ai capi e alle comunità capi nel progettare il cammino di formazione, e che contribuiscono a promuovere la diffusione associativa delle riflessioni e dei percorsi in tale ambito particolarmente significativo. ■

ZOOM

Dal regolamento di Formazione capi

Art. 10

Lo scopo del Campo di Formazione Associativa è affinare l'arte del capo attraverso la valutazione critica della propria esperienza di servizio nel confronto con le proposte associative, verificando la propria vocazione di capo, razionalizzando e completando le competenze di educazione con il metodo scout.

Lo stile di apprendimento è quello della ricerca comune intesa come orientamento alla rielaborazione e riflessione sull'esperienza. Gli obiettivi formativi del Campo di Formazione Associativa sono:

- verifica, sintesi e costruzione di prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia;
- consolidamento delle motivazioni ad essere capo-educatore in riferimento alle scelte associative, cristiana e politica del Patto associativo;
- stimolo alla scelta di essere educatore alla fede, attraverso momenti di annuncio esplicito e di testimonianza reciproca; nella ricerca di modi e mezzi per essere "evangelizzatore e catechista";
- assunzione del mandato di capo nello sviluppo di una mentalità aperta e nella fedeltà alle regole del gioco;
- aiuto all'armonizzazione dei propri ambiti di vita;
- comprensione delle caratteristiche fondamentali del rapporto educativo fra adulto e ragazzo in una unità scout;
- comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzazione del metodo;

- comprensione del metodo scout nel suo complesso e quindi della sua continuità nelle diverse Branche;
- rielaborazione dell'esperienza di capo e competenza (creativa ed innovativa) nell'applicazione del metodo scout;
- comprensione delle relazioni esistenti tra i diversi livelli di progetto associativo e di questi con le progettualità presenti nel territorio.

Tali obiettivi necessitano di essere trasferiti, dopo l'esperienza del CFA, ad una dimensione più quotidiana che si realizza nella progettazione della crescita personale e nella formazione permanente.

Art. 11

Il Campo di Formazione Associativa è rivolto ad adulti che:

- hanno vissuto il periodo di tirocinio;
- hanno frequentato, da almeno 12 mesi, il Campo di Formazione Metodologica.

Art. 12

Il Campo di Formazione Associativa si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, nell'ambito di uno schema unitario nazionale formulato dalla Formazione capi in collaborazione con gli Incaricati al coordinamento Metodologico, gli Incaricati nazionali alle Branche e ai settori, ognuno per i livelli ed ambiti di propria competenza.

La sua durata è di una settimana.

Il gruppo, la comunità, rispondono all'esigenza tipica degli adolescenti di sperimentare se stessi, nella propria autonomia in via di acquisizione

ragazzi



In cammino verso l'autonomia

Affermazione di sé, ricerca di un'identità personale, percorsi di libertà

di Agnese Fedeli

Autonomia. Una delle parole chiave dello scoutismo e uno dei tasselli fondamentali del percorso scout: educare all'autonomia, saper prendere le proprie decisioni in autonomia. Ha ancora senso insistere sul concetto di autonomia con i nostri ragazzi? Ha ancora senso parlare di "banda" così come ne ha scritto spesso B.-P., riferendoci così alla vita di squadriglia?

Evidentemente quel concetto è cambiato proporzionalmente al contesto storico e sociale. Sono le pulsioni e i desideri dei ragazzi a non esser cambiati, non la voglia di autonomia insita nel percorso evolutivo e educativo della persona. I ragazzi del primo scoutismo, i ragazzi dei primi anni del secolo scorso, avevano certamente un livello di autonomia diverso. I nostri ragazzi necessitano forse più di ieri di camminare verso l'autonomia. Questa è l'adolescenza.

L'adolescenza è un passaggio obbligato, segnato da mille trasformazioni accomunate dalla ricerca di autonomia. Essa è anche la caratteristica portante di tutta l'adolescenza e tende ad affermarsi sul piano emotivo, affettivo e morale: da una parte autonomia dagli adulti, dall'altro come riorganizzazione del proprio carattere alla luce di ideali e valori ancora non troppo definiti. A uno sviluppo fisico non corrisponde nella stessa misura un'adeguata crescita psicologica. È proprio questo ritardo che sta alla base del cosiddetto disagio giovanile, ovvero mentre il corpo sta diventando quello di un adulto, la capacità intellettuale, psicologica ed emotiva rimangono quelle di un ragazzo e di una ragazza.

Dal punto di vista sociale è il tempo della ricerca di una propria identità personale,

intesa come scoperta del proprio sesso nel confronto con l'altro: tale ricerca si manifesta nel bisogno di appartenenza a gruppi più o meno ristretti, caratterizzati dalla presenza di coetanei e di ragazzi e ragazze di poco più grandi o più piccoli, nei quali avere la possibilità di oscillare tra il mondo degli adulti e quello dei bambini tra i quali sono in bilico. Il gruppo, la comunità, rispondono all'esigenza tipica degli adolescenti di sperimentare se stessi, nella propria autonomia in via di acquisizione, in ambiti al di fuori di quelli strutturati come la famiglia e la scuola. Il gruppo risponde tra le altre, alla necessità di sicurezza affettiva e offre più il senso dell'appartenenza. Lo spirito di banda risponde al bisogno di ricerca di autonomia, sicurezza affettiva, protezione da parte degli adolescenti, e alle caratteristiche di una vera e propria "unità sociale di transito" tra la famiglia e la società esterna, tra la dipendenza della fanciullezza e la ricerca di riconoscimento e affermazione di sé.

È all'interno della banda che gli adolescenti gettano le basi e cominciano a strutturare la propria identità. In questa ottica non possiamo che pensare per i ragazzi percorsi di libertà. Già, la libertà, l'unico orizzonte per cui valga la pena

I ragazzi del primo scoutismo, i ragazzi dei primi anni del secolo scorso, avevano certamente un livello di autonomia diverso. I nostri ragazzi necessitano forse più di ieri di camminare verso l'autonomia. Questa è l'adolescenza

impegnarsi. Orizzonte che si raggiunge con la scoperta, la responsabilità, la competenza e poi l'autonomia. L'autonomia, la competenza, la responsabilità: ecco gli ambiti privilegiati sui quali affrontare la sfida educativa: in branca L/C tramite la gradualità dell'impegno richiesto; in branca E/G con la squadriglia, il trapasso nozioni, gli incarichi, i posti d'azione, la proposizione di mete e obiettivi lungo il sentiero, il consiglio capi e il consiglio d'impresa; in branca R/S tramite la pensione al servizio. ■

La concentrazione nell'educazione si può ottenere solo quando il lavoro da compiere è adatto ai gusti e alle capacità dell'allievo. L'istinto naturale del bambino è di sviluppare la propria personalità tramite un esercizio che chiamiamo "gioco". Egli ha un desiderio innato di realizzarsi: vuole fare cose e superare difficoltà per essere soddisfatto. (...) Il problema è di studiare il bambino e vedere quali sono i suoi interessi. Guardiamo il bambino che fa castelli di sabbia sulla spiaggia, come è capace di lavorare per ore ed ore, finché non ha risolto ogni difficoltà e non ha potuto costruire il castello così da essere soddisfatto. Egli concentra tutte le sue energie, mentali e fisiche, nella sua costruzione. Se adattiamo a uno scopo educativo questa attenzione così integrale non vi sono difficoltà per ottenere la concentrazione desiderata. Questo è proprio ciò che avviene nel Movimento scout, a un livello più alto di quello dei castelli di sabbia; il successo nei risultati è interamente dovuto allo studio del ragazzo e all'utilizzazione delle sue tendenze – quali che possano essere – per il suo stesso sviluppo.

B.-P.

Da Headquarters Gazette, gennaio 1916

In cammino verso l'autonomia

Branca L/C

di Fabio Geda
Pattuglia nazionale L/C

L'autonomia, il muoversi nel mondo sono legati alla capacità di *fare*. Se sono in grado di *fare* o di *imparare a fare* – ossia, ho fiducia nelle mie capacità di apprendimento – allora sono autonomo. L'inverso? “Non sono capace”: quante volte abbiamo sentito questa frase penzolare dalle labbra di un lupetto o di una coccinella. Se l'autonomia passa attraverso il saper fare le cose, allora è necessario lavorare sulla competenza. La ricetta non sarà, ovviamente, dare il pesce, ma insegnare a pescare. Oppure – nell'ottica del *gesto interrotto* – intraprendere un'azione che verrà poi lasciata volontariamente aperta, affinché il bambino la completi secondo un proprio schema. Ingrediente fondamentale, di una relazione che educa all'autonomia, è senz'altro la *fiducia*. Per decidere se ciò che sta facendo è giusto o sbagliato, il bambino deve guardarsi allo specchio. Lo specchio in cui cerca il proprio riflesso sono i nostri occhi. I segnali di approvazione – o di disapprovazione – che il lupetto e la coccinella riconoscono nel nostro sguardo, sono i mattoni con cui costruiscono la loro *idea di sé*. Ciò che sembrano pensare è: “Io sono come mi vedono gli altri”. In particolare, durante le attività, come mi vedono i vecchi lupi, le coccinelle anziane, il resto del Branco e del Cerchio.

Anche per questo motivo, per uscire dal cerchio stretto dell'unità, ai fratellini e alle sorelline che stanno vivendo l'ultimo momento della progressione personale si dà la possibilità di sperimentarsi in contesti diversi da quelli conosciuti: ad esempio le Piccole Orme. Le Piccole Orme offrono stimoli aggiuntivi, utili a rafforzare la consapevolezza dei talenti e delle capacità. In tale occasione il lupetto e la coccinella si trovano ad affrontare, da soli, una situazione per loro sconosciuta: sono invitati ad aprirsi agli altri, alla novità – l'esperienza offerta da adulti *nuovi*, in luo-

ghi *nuovi* – senza l'intermediazione di persone conosciute. Allora: ecco l'autonomia. “Io sono qua” è invitato a pensare il bambino. “Io, e solo io, posso fare le mie scelte – piccole e grandi che siano”.



*Se l'autonomia passa attraverso il saper fare le cose,
allora è necessario lavorare sulla competenza.
La ricetta non sarà, ovviamente, dare il pesce,
ma insegnare a pescare*

In cammino verso l'autonomia

Branca E/G

di don Luca Meacci
Assistente ecclesiastico
nazionale di Branca E/G

La Branca E/G in questi anni, ha puntato molto sull'autonomia dei nostri ragazzi. Il Campo nazionale è stato sicuramente un banco di prova notevole, abbiamo investito molto e i frutti non sono mancati.

Pensiamo che lo strumento migliore che abbiamo sia senz'altro un buon funzionamento della squadriglia, dobbiamo riconoscere ai nostri ragazzi quel desiderio di "fare da soli", non lo possiamo imbrigliare in un eccessivo controllo e vigilanza, oppure essere eccessivamente critici su quello che propongono; certo il cammino sarà progressivo, dovremo aiutarli ad acquisire quelle competenze necessarie per cavarsela da soli, affinché non si espongano a rischi inutili.

A questo proposito la revisione del sentiero E/G si sposa bene col discorso dell'autonomia; per fare alcuni esempi: una grande autonomia si prende la squadriglia, col Consiglio di squadriglia. Inoltre il punto di vista della relazione educativa, ribadito con le modifiche al regolamento, rilancia l'autonomia delle decisioni dei ragazzi e l'assunzione di responsabilità che ne deriva a livello personale e a livello di gruppo con la responsabilità del capo nei confronti della sua squadriglia. Al centro è il ragazzo/a non più il capo reparto o la capo.

Anche il Consiglio capi, se utilizzato bene, può dare maggiore responsabilità e autonomia ai ragazzi: se sappiamo aiutarli a comprendere che la gestione del reparto dipende anche da loro, non si tirano indietro e lavorano con impegno.

L'autonomia poi si lega alle specialità individuali, queste diventano uno strumento flessibile e non rigido. Il meccanismo asseconda i cambiamenti di crescita dei ragazzi, delle loro idee e dei loro progetti che a questa età non sono certi e definiti una volta per tutte.

Senza dubbio, anche l'Alta squadriglia deve avere maggiore attenzione e



spazio, specie per i più grandi i quali si affacciano già a un orizzonte nuovo e le problematiche che si trovano a vivere, vanno oramai strette nell'ambito dell'intero reparto. Il convegno "Puntiamo in Alta" ci ha dato a questo proposito, notevoli stimoli e intuizioni che ora dobbiamo rielaborare e tradurre in suggerimenti per i capi.

Tutto questo sembra scontrarsi con quella che è la realtà che vivono i ragazzi di oggi, ma noi dobbiamo saper cogliere questa situazione, non come un limite, quanto piuttosto come una risorsa, una sfida. I ragazzi sono più liberi di fare ciò che vogliono, di uscire fino a tardi, di bruciare tutte le tappe possibili e spesso vivono da adulti senza esserlo. I ragazzi si sentono grandi, hanno libertà, soldi, spesso indipendenza totale... ma autonomia?

L'autonomia è un'altra cosa. Avere tutto questo non implica essere in grado di amministrare la propria vita. Anche nel semplice stare insieme fanno fatica, spesso non riescono a divertirsi. Non riescono a trovare la gioia di stare insieme in un gioco, in un canto. I ragazzi possono essere autonomi, han-

no le capacità per farlo, oggi hanno tante conoscenze della vita, purtroppo non sono in grado di utilizzarle! È importante che qualcuno li aiuti ad imparare questo. Come? Puntando fortemente sul metodo: hanno bisogno di avventura allo stato puro, di essere messi fortemente alla prova puntando oltre i loro limiti.



In cammino verso l'autonomia

Branca R/S

di Marina D'Ottavio, Luca Paternoster
don Jean Paul Lieggi
*Incaricati e assistente ecclesiastico
nazionali di Branca R/S*

In un contesto sociale così frammentato e confuso, in costante mutamento, quale senso può assumere il valore dell'autonomia? A quali riferimenti, a quali punti saldi i giovani possono ancorare la loro indipendenza decisionale e la loro prospettiva futura? Educare all'autonomia significa sempre più favorire percorsi di crescita verso la costruzione di caratteri autentici. In associazione, a noi capi fin troppo facile riferirci all'uomo e alla donna della Partenza. È chiaro ed evidente come oggi anche a vent'anni è difficile costruire autonomia personale quando l'età adulta sembra ancora lontana e si tende a procrastinare le scelte e gli impegni per la vita; i novizi, i rover e le scolte sono giovani di questo tempo e allo stesso modo di tanti loro coetanei spesso si lasciano guidare e trascinare invece di dirigere convintamente i loro passi verso mete concrete ed edificanti.

Eppure, insistentemente maestri dei novizi e capi clan-fuoco progettano itinerari di educazione alle scelte che avranno successo soltanto se si scava a fondo, se si è capaci di provocare i ragazzi a una maggior consapevolezza e competenza di sé per assumere così da protagonisti la responsabilità dell'oggi e del domani. Il cammino che immaginiamo è fatto di esperienze vere e significative che esponzano alla scoperta di se stessi, che mettano in relazione diretta con il mondo non con un ambiente virtuale, che permettano di sperimentare davvero il proprio meglio, che facciano sentire felici...

La metodologia di Branca sorregge bene questa ambiziosa via verso l'autonomia tipicamente ad esempio con le tecniche *scouting* che abitua a osservare, dedurre e agire e possono essere tradotte nell'elaborazione di un capitolo, oppure l'acquisizione di una mentalità progettuale

*Oggi anche a vent'anni
è difficile costruire
autonomia personale
quando l'età adulta
sembra ancora lontana
e si tende a procrastinare
le scelte*



che si inizia a sperimentare con la firma della Carta di clan, e individualmente l'esperienza dell'hike.

A fianco ai percorsi di progressione personale si possono proporre eventi troppo spesso dimenticati, quali i campi di specializzazione che attraverso la tecnica fortificano l'autostima e dirigono verso la competenza, i cantieri che permettono ai ragazzi di sperimentare la competenza e indirizzarla verso l'altro e così le route di orientamento che tracciano le scelte di servizio.

Solo alcune indicazioni perché tutta la proposta scout è intrisa di protagonismo del ragazzo e quindi di educazione all'autonomia.



La comunità: riferimento e luogo di confronto

di Silvia Caniglia

Lo scoutismo è la cosa migliore al mondo per abituare il ragazzo a contare su se stesso e per equipaggiarlo per le battaglie della vita. (B.-P.)

Il sistema delle pattuglie, se usato correttamente, ha un grande valore per la formazione del carattere. Esso infatti porta a rendersi conto di essere personalmente responsabile, per la sua parte, del bene della sua pattuglia. Ciascuna pattuglia poi è portata a rendersi conto di una sua precisa responsabilità per il bene del reparto. Mediante questo sistema il capo è in grado di trasmettere ai suoi ragazzi non solo un'istruzione tecnica, ma anche le sue idee sui valori morali che essi dovranno sviluppare. Mediante esso gli stessi scout poco a poco si rendono conto di giocare un ruolo considerevole nella preparazione e nello svolgimento delle attività di reparto. È dunque il sistema delle pattuglie che rende il reparto e anzi tutto lo scoutismo, un vero e proprio sforzo comunitario. (B.-P.)

In queste due frasi di B.-P. sta la chiave: il singolo, con lo sviluppo delle proprie potenzialità, e la comunità, che riporta le singole capacità personali in un sistema di relazioni e di responsabilità.

La "creatura" in cammino

Ogni ragazzo per prendere coscienza di sé e delle proprie possibilità, per riuscire a collocarsi in un luogo si mette in ricerca costante di segnali positivi che giustificano il proprio essere e il proprio agire.

Per l'affermazione del proprio "io" il ragazzo deve sviluppare l'autostima e l'identificazione del proprio genere.

Questo passa necessariamente per il riconoscimento e il consenso che altri ne danno. Nel nostro caso questi altri sono i loro fratelli di pista, di sentiero e di strada.

È importante offrire ai ragazzi/e una buona palestra di crescita che permetta di allenarsi alla vita e di confrontarsi con essa, e questo avviene mediante l'esistenza di una comunità di riferimento. Se questa comunità diviene laboratorio di esperienze a 360°, permette la conferma concreta di ciò che il ragazzo sa fare e di ciò che è, e di ciò che può realizzare. Avviene, di fatto, un avanzamento sul piano dell'apprendimento e al contempo anche sul piano dell'autostima che lo porterà, via via a saper affrontare i cambiamenti della vita sia psicologici che più strettamente materiali in modo sempre più autonomo e consapevole.

Le comunità di riferimento

L'esperienza della vita di comunità nello scoutismo è fondamentale. Il coinvolgimento del lupetto/coccinella è da un lato totale come clima, esperienza, gioia, ecc. perché coinvolge pienamente il nostro nascente uomo/donna della Partenza e lo fa vivere in un ambiente completo, ma al contempo il singolo, nella diretta responsabilità della comunità, vive un ruolo più limitato, vista l'età, rispetto a ciò che vivrà nelle altre due Branche.

Non è il momento, quello del Branco/Cerchio, in cui i singoli emergono per ruoli particolari, tutti concorrono all'armonia dell'unità. Ma un ruolo particolare viene chiesto ai bambini/e che compongono il Consiglio degli An-

È importante offrire ai ragazzi/e una buona palestra di crescita che permetta di allenarsi alla vita e di confrontarsi con essa. Questo avviene mediante l'esistenza di una comunità di riferimento

ziani, loro cominciano a indirizzare le proprie capacità e la propria disponibilità verso l'intero Branco/Cerchio.

I bambini/e nel Branco/Cerchio imparano a relazionarsi tra loro attraverso il gioco e il clima di famiglia felice. Non vengono qui negate le simpatie e le antipatie che naturalmente ognuno di noi ha, ma queste vengono gestite nella vita comunitaria affinché le esperienze siano positive e costruttive, volte a realizzare un'esperienza valoriale che punta alle cose "belle".

Nel Branco/Cerchio le sestiglie giocano un ruolo di identificazione di un più ristretto gruppo, è una comunità più piccola, un ambito che offre maggiore protezione, offre l'occasione ai più piccoli di sentirsi parte e di imparare a fare le cose; si vive un rapporto tra bambini/e che permette loro di cominciare a esserne protagonisti. Al caposestiglia, lupo o coccinella anziani, il compito di essere perno testimoniando l'acquisizione di una disponibilità maturata nel Branco/Cerchio.

Ogni singolo lupetto/coccinella vive uno "spazio" personale per il conseguimento delle proprie prede/impegni. Quanto realizzato da ognuno viene presentato alla comunità che verifica e conferma. Ecco che la realizzazione del singolo (e il suo riconoscimento) si realizza nella comunità.

In reparto è la squadriglia la comunità di riferimento "forte" per i nostri ragazzi/e. È al suo interno che si sviluppano maggiormente dinamiche che permettono l'accrescimento delle capacità personali e attraverso la vita stessa della squadriglia.

Nella squadriglia il singolo trova piena realizzazione. Gli incarichi e i posti d'azione che ognuno ricopre permettono



di vivere avventure e imprese che coinvolgono ogni suo componente; tutti agiscono in relazione agli altri ognuno fedele al proprio posto e ai propri impegni. Tutto ciò è possibile se ognuno impara a essere competente. Gli esploratori e le guide vengono perciò stimolati a sperimentarsi e ad accrescere il desiderio di apprendere cose sempre nuove. Qui entra in gioco la responsabilità personale per garantire il corretto

*È nella vita di squadriglia
che si sperimenta
l'autonomia ed è
nel sentiero personale
che si progredisce nella
consapevolezza.
I due aspetti non possono
essere disgiunti*

svolgersi della comunità di squadriglia. La ricerca della propria affermazione, il bisogno di sapere chi si è, la necessità di accrescere le proprie competenze, il desiderio di "essere parte" sono un motore da non sottovalutare in questa fascia d'età. E questo si traduce in un bisogno di dimostrazione di autonomia e di consapevolezza di sé.

È nella vita di squadriglia che si sperimenta l'autonomia ed è nel sentiero personale che si progredisce nella consapevolezza. I due aspetti non potranno mai essere disgiunti.

Il caposquadriglia, cui è affidata la responsabilità dell'intera squadriglia, e che si gioca *in primis*, ha compiuto un cammino che lo ha portato a sviluppare capacità personali sia dal punto di vista tecnico, che relazionale, che di maturità personale. È lui che sperimenta maggiormente il compito di aiutare negli impegni del sentiero gli squadriglieri, a lui compete gestire le dinamiche che si innescano tra i vari componenti della squadriglia, è lui che sperimenta l'utilizzo di un "potere" attraverso l'uso della democrazia.

La squadriglia diviene così luogo di sperimentazione: vita relazionale, scoperta di sé e degli altri, conoscenza dei limiti, superamento dei conflitti, accettazione dell'altrui opinione, ecc.

La vita del reparto funziona se funzionano le sue squadriglie. E questo ci dice che i capisquadriglia sanno quale è il loro





• Dal Patto associativo

La vita di gruppo e la dimensione comunitaria

La persona sviluppa le proprie potenzialità vivendo con gli altri in un indispensabile rapporto di età e di generazione, che fa crescere capi e ragazzi. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita fondata sull'accoglienza delle reciproche diversità e sulla fraternità, dove ciascuno è impegnato a mettersi a servizio degli altri. Nella comunità si vivono le possibili dinamiche politiche che si incontrano nel quotidiano. Il piccolo gruppo è laboratorio e palestra che, aiutando a costruire strumenti interpretativi della realtà e a sperimentare modalità di partecipazione, educa a una cittadinanza responsabile.

La coeducazione

Le capo e i capi dell'AGESCI condividono la responsabilità educativa e testimoniano l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità. Nel rispetto delle situazioni concrete delle realtà locali e personali e dei diversi ritmi di crescita e di maturazione, offrono alle ragazze e ai ragazzi di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito. Crescere insieme aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore. La coeducazione apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro.

Il singolo in Branca R/S deve confrontarsi con la comunità intera.

Si comincia a sperimentare una relazione "adulta", una condivisione forte delle esperienze, un confronto su opinioni, una rimessa in discussione di chi si è e di chi si vuole diventare veramente, una verifica costante del cammino

ruolo e i propri compiti. È all'interno del Consiglio capi che vengono studiate e preparate le "strategie" da portare avanti, che si valutano le situazioni delle singole squadriglie e il fatto che a svolgere questo compito siano i capisquadriglia è un banco di prova non indifferente. I capisquadriglia imparano a valutare e considerare le diverse situazioni e a progettare l'azione. Una piccola comunità lavora per la comunità reparto e per le comunità squadriglia.

Un posto a parte poi lo merita la comunità dell'Alta squadriglia in cui le dinamiche scaturiscono dalla realtà concreta e dalla situazione psicologica dei ragazzi/e che ne fanno parte. È il momento in cui i più grandi del reparto sperimentano un tempo tutto per loro, legato alla loro crescita e ai loro bisogni specifici. È la

risposta a un'esigenza che si manifesta, e la risposta è una vita di comunità.

Se nella Branca L/C è l'unità Branco/Cerchio che ha un peso maggiore, nella Branca E/G questo viene occupato dalla squadriglia, nella Branca R/S torna a evidenziarsi la comunità nel suo complesso. Vi è una gradualità nella crescita del singolo, che acquisisce una progressiva consapevolezza, e vive la comunità sempre più da protagonista.

Se per il lupetto/coccinella nella comunità Branco/Cerchio la realtà del singolo si "perde" (passatemi il termine) nell'unità e la sestiglia è un primo abbozzo di comunità indipendente; se in reparto è la squadriglia che fa il ruolo del leone e al suo interno tutti ne sono coinvolti in prima persona, in modo responsabile e il

reparto ha senso di essere in funzione delle squadriglie; in Branca R/S il singolo e la comunità (intesa come unità) non possono essere slegate. Il singolo, nel suo cammino di crescita, deve confrontarsi con la comunità intera e farsene, al tempo stesso, carico. Si comincia a sperimentare una relazione "adulta", una condivisione forte delle esperienze, un confronto su opinioni, una rimessa in discussione di chi si è e di chi si vuole diventare veramente, una verifica costante del cammino personale e comunitario. La comunità intera risponde alle esigenze personali e stimola il singolo a capire quale sia la propria vocazione. Tutto ciò dovrebbe avvenire sempre in un clima fraterno e soprattutto con estrema concretezza. E alla fine della strada è la comunità che comincia ad andare stretta al nostro uomo/donna della Partenza, non le proposte o i valori, ma la comunità che ha concluso il suo "mandato" e che ha esaurito, per il singolo, la propria carica. Ora, questo uomo/donna della Partenza è pronto per rimettersi in cammino e per confrontarsi e crescere con la comunità più vasta che è il mondo, la città, una nuova famiglia. ■



comunità capi

Occorre una comunità che oltre ad occuparsi di organizzare e tenere le fila dell'attività del gruppo, trovi spazio per essere un luogo di crescita per tutti

Il bicchiere mezzo pieno

Comunità capi: l'impegno, la fedeltà, la costanza, l'affidabilità sono una grande ricchezza. Valorizziamo il nostro potenziale senza dimenticare i limiti e le difficoltà

di Marina De Checchi

“Mettili un gruppo di giovani adulti di una qualsiasi associazione, gruppo, movimento ecclesiale...sai cosa li distingue da una comunità capi dell'Agesci? Non l'entusiasmo, la convinzione, la dedizione, gli obiettivi, la preparazione... ma l'iper-criticismo che voi avete verso voi stessi. Sempre pronti a cogliere cosa non va, chi non fa... fate troppa autocritica e perdetevi di vista tutto il buono, il positivo, il bello che c'è fra di voi. Quando realizzerete il vostro potenziale, per quello che è veramente, sarà sempre troppo tardi!” Chi ha detto questo è un prete che da qualche anno segue una comunità capi, non aveva esperienza scout, né si sentiva particolarmente attratto dall'esperienza, ma come sovente succede, l'associazione se l'è ritrovata in parrocchia e ci si è ritrovato dentro. È una persona che stimo, piuttosto rigorosa, poco incline agli entusiasmi e alle gratificazioni e quello che ha detto mi ha fatto pensare.

E se avesse ragione lui?

Se provassimo a fare il gioco del “bicchiere mezzo pieno”? In effetti credo che non possiamo lamentarci circa la fedeltà e la costanza di chi è in comunità capi. Chi c'è non è solo presenza, numero, tessera, noi non parliamo di tesseramento, perché? Noi parliamo di censimento diversamente da tutte le altre realtà aggreganti: è tradizione, caso, vecchia abitudine...? Mi piace romanticamente pensare che il censimento sia un modo più personale, che tenta di capire meglio chi sono le persone, le segue rispetto alla loro formazione, rispetto al loro servizio (...lo so che potrebbe essere visto come un controllo, ma non è il gioco “del bicchiere mezzo pieno”?), è un modo che l'associazione ha per dire “sei importante,

sei una persona e per questo mi interessi, non sei un numero, un socio in più, una quota ulteriore”.

Alle persone delle nostre comunità capi chiediamo un impegno che va al di là di un incontro mensile, confezionato e gestito da altri, di una presenza di ascolto, di un tacito consenso. Per noi è normale, ma non è la prassi. Questa modalità è una grande ricchezza che può, se male gestita, diventare anche un grosso limite, ma è un rischio che preferisco correre. L'assistente del mio gruppo si diverte molto alle riunioni (anche lui non è stato scout) tanto che non vuole mai andarsene perché dice che la vivacità (modo romantico per dire la possibilità di dissentire) che viene espressa, la polemica, la contrapposizione che c'è lo aiutano a capire cosa significa realmente collaborare, lavorare e progettare effettivamente in gruppo che è fatica, tempo, anche caoticità e poca efficienza ma paga senz'altro in efficacia, in incisività della proposta, in possibilità di vivere da comunità. Vi pare poco questo?

Forse dovremo veramente apprezzare uno stile di vita comunitaria che impariamo fin dal branco e dal cerchio e che troviamo del tutto naturale riprodurre: ricercare uno spazio per tutti, prepararsi e partecipare in prima persona, confrontarsi e discutere per riuscire a decidere, fin quando si può, all'unanimità. Uno stile di vita comunitaria che richiede molto tempo, molta energia ma che raramente ci fa pensare alle nostre riunioni come atti dovuti, alle quali partecipare per “fare presenza”. È poi il desiderio che ciascuno ha per la sua vita: dare senso a tutto quello che fa sentendosi parte di un progetto in cui si riconosce.

Dirò di più, mi pare che, proprio perché il metodo che abbiamo vissuto e che



*Una vita di comunità capi dove
non si partecipi solo per dovere,
ma che sia un luogo di dialogo e di crescita*

comunità capi
Lavorare tra adulti

proponiamo, è un metodo che guarda alla persona nella sua interezza, anche le nostre comunità capi siano gruppi di adulti che sono aperti ai problemi, alle tensioni, alle sollecitazioni del mondo di cui ci sentiamo parte e col quale ci sentiamo compromessi.

Cosa chiedono i giovani capi alle nostre comunità capi? Sarebbe interessante che ciascuno di loro si esprimesse a questo riguardo. Negli incontri dei tirocinanti, nei campi di formazione metodologica, nelle assemblee di Zona quello che ho raccolto da Luisa, Marco, Stefano, Giorgia... potrebbe riassumersi così: "...ci aspettiamo una vita di comunità capi dove non si partecipi solo per dovere, ma che sia un luogo di dialogo e di crescita; una comunità che oltre ad occuparsi di organizzare e tenere le fila dell'attività del gruppo, trovi spazio per essere un luogo di crescita per tutti. La comunità capi deve trasmettere soprattutto ai giovani capi una sensazione di presenza e di affidabilità, sapere cioè che ci sono altre persone a cui è possibile domandare, con cui discutere, a cui si può chiedere aiuto e consiglio. Con la partenza si parte per una strada che si spera lunga e piena di sfide e avventure, sarebbe bello che in una comunità capi si parlasse anche di tutte le altre sfide e scelte che i diversi capi incontrano al di fuori del loro servizio scout, anche se le differenze di età potrebbero complicare non di poco il confronto".

Comunità capi allora che sono un impegno ma anche un piacere, un momento di verifica ma anche di incoraggiamento a proseguire. A qualche mese dall'inizio delle attività mi sembra simpatico parteciparvi quanto hanno scritto alcuni capi di un Campo di Formazione Associativa per farci capire come immaginavano la vita di una comunità capi, potrebbe farci riflettere e farci discutere...

"In una tappa trovi un posto per sederti e riposarti, un po' d'acqua per rinfrescarti, un po' di cibo per sostenerti.

Ma la tappa non è l'arrivo.

Se ti fermi troppo a lungo, nel riprendere il cammino, ti sembra di essere più stanco di quando sei arrivato.

Se bevi troppo, camminare diventa più difficile. Se il cibo è troppo, ti coglie la sonnolenza.

Se pensi troppo a quanto hai camminato



e a quanto ti resta da percorrere, ti coglie lo sconforto...

Una tappa non serve quando sei vicino alla meta, una tappa è inutile all'inizio del cammino.

Non è immaginabile una route senza tappe: è necessario riposare, nutrirsi, riflettere, curare qualche vescica, mettere qualche cerotto, condividere quello che si è provato o quello che si è trovato.

C'è bisogno di riconsiderare il cammino fatto e quello che resta da fare.

Ci sono tappe memorabili che non si dimenticano più, perché sospirate, cercate, agognate. Tappe bellissime in cui la natura, lo spirito, l'armonia erano perfetti, dove si è potuto e saputo cantare, vegliare la notte, mantenere il fuoco acceso.

Altre tappe di cui nella memoria non ci resta nulla di impresso.

Non un luogo, una data, una parola, una pietra a catturare quel tempo e quello spazio.

Non per questo sono state meno utili, non per questo la route è stata meno impegnativa, meno suggestiva, meno formativa.

È il senso complessivo, è la meta raggiunta che è fondamentale, è arrivare e non perdersi e arrivare insieme sani e salvi.

È così che sarebbe bello pensare alle riunioni di comunità capi: tappe necessarie al nostro andare, alcune belle, bellissime; altre indimenticabili, molte altre non le ricorderemo, ma poco importa; l'importante è la meta, è arrivare.

L'augurio allora è che in ognuna di queste tappe nessuno riprenda il cammino più stanco di prima, più "pesante" di prima, più solo di quando camminava lungo il sentiero più stretto".

Se tutto questo è condivisibile auguriamoci allora di giungere tutti di tappa in tappa alla meta. ■

Nelle fila di qualche partito

Osservazioni e indicazioni a proposito dell'impegno diretto del capo in politica

a cura di Luciana Brentegani

Luogo: camposcuola di formazione associativa.

Chiacchierata: la scelta politica del Patto associativo.

Domanda ricorrente: «Ma il capo che svolge servizio può essere candidato, e poi magari eletto, nelle elezioni amministrative o politiche?».

La situazione descritta non è inventata, capita ai campiscuola ma non solo: si parla di scelta politica e la mente subito va all'impegno partitico del capo. Indubbiamente nell'immaginario collettivo – non solo scout – il termine politica è legato a partiti, propaganda, elezioni, leggi, maggioranza e opposizione. Ed è giusto che sia così, perché politica è scienza e arte del governare lo Stato.

Ma c'è anche una politica intesa come «partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune», come «essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta». È la scelta politica del Patto associativo: quella che facciamo sforzandoci di essere buoni cittadini e scegliendo di educare altri a esserlo. Prima di domandarsi se ci sia spazio per il capo nella "partitica", è bene dunque sciogliere l'equazione

insufficiente "scelta politica=impegno partitico".

L'equazione non è errata, è solo insufficiente.

È quindi del tutto legittimo domandarsi anche cosa pensiamo come Associazione dell'impegno diretto del capo in politica. Lo facciamo chiedendo l'aiuto di **Dina Tufano ed Eugenio Garavini, Capo Guida e Capo Scout.**

– **La nostra Associazione si è data delle regole rispetto all'impegno diretto del capo in politica?**

«I dubbi e le perplessità su questo tema sono ancora gli stessi di tanti anni fa. Il documento che cerca di dirimere la questione e fare chiarezza aiutando i capi ad agire con buon senso e armonia nel proprio ambiente risale al 1988. È un documento votato dal Consiglio generale di quell'anno, dal titolo: *L'impegno politico e civile.*

Si tratta tuttora di un documento esplicito e attuale».

– **E in sintesi quali sono i contenuti del "codice di comportamento", quali riferimenti da l'Associazione al capo che si sente chiamato a un impegno diretto amministrativo o politico?**

«Bisogna precisare che il documento offre innanzitutto una riflessione generale sulle modalità con le quali, come cristiani, cittadini ed educa-

tori, ci sentiamo impegnati in politica, operando su due piste parallele: la pista personale e la pista associativa. Lo spirito che anima il documento è che la scelta di educare con uno stile e un metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune.

Dopodiché, il documento offre al capo che intenda impegnarsi direttamente in politica alcuni punti di riferimento e occasioni di valutazione. Riportiamo un passaggio che riteniamo molto chiaro: «Occorre valutare se e come il nostro impegno nei partiti possa essere compreso dall'ambiente circostante e se e come interferisca con la nostra azione educativa di capi e con la nostra funzione di quadri associativi: se in un ambiente ristretto può essere forse possibile spiegare adeguatamente le ragioni della nostra scelta, a livelli più alti di responsabilità che coinvolgono l'Associazione su ambiti territoriali più vasti, può essere più difficile "farsi comprendere" e più facilmente l'intera Associazione, per effetto dei mass-media, può essere identificata con scelte politiche di singoli esponenti».

– **Quindi, un appello alla prudenza e all'attenta valutazione del singolo caso, ma non un divieto, anzi forse**

uno stimolo ad un maggior impegno?

«Si senz'altro. Nello stile di fiducia che contraddistingue il nostro metodo, l'Associazione crede nella capacità di valutazione e di scelta dei capi e delle comunità capi, pur non trascurando la necessità di individuare delle linee guida.

Nel 1995, in una fase di grande espansione e quindi anche di attese e sollecitazioni nei confronti dell'Associazione, Ornella Fulvio e Franco La Ferla, Capo Guida e Capo Scout all'epoca, ritennero necessario inviare la *Lettera ai Capi: L'impegno politico dei Capi dell'Agesci* (Agesci 28 marzo 1995) in cui riprendevano il corso del pensiero associativo, evidenziavano le istanze del Consiglio generale e del Comitato centrale e fornivano indicazioni e suggerimenti "verso un codice di comportamento". Quella lettera aveva il fine esplicito di spingere i capi a un maggiore impegno. Rileggerla oggi, a dieci anni di distanza, è una piacevole sorpresa, ci sentiremmo di sottoscrivere ogni parola e pensiamo che sarebbe cosa utile se le comunità capi ne facessero oggetto di una riflessione comune, magari al momento di rivedere il progetto educativo. Conosciamo bene la passione per il bene comune e l'indignazione di fronte a situazioni di corru-

È importante non coinvolgere nel proprio impegno "partitico" la realtà scout nella quale si vive

cittadini del mondo

Capi e impegno politico

zione e malgoverno che hanno spinto tanti capi a coinvolgersi soprattutto nelle amministrazioni locali, dedicando tempo ed energie al risanamento della cosa pubblica, per poi magari ritornare in tutta umiltà alla loro vita quotidiana e al servizio in unità. Testimonianze di questo genere sono la prova che in certe circostanze l'impegno politico può essere un servizio, non solo genericamente utile, ma anche necessario alla collettività. Talvolta abbiamo l'impressione che serva, anche grazie

a questi testimoni, riaccendere quella "passione" che nella maggior parte dei giovani sembra sopita».

– E quali sono i confini dell'impegno diretto dei capi in politica? L'Associazione, pur stimolando l'autonomia di scelta del singolo, non credo approvi l'impegno in qualsiasi partito: quali sono i criteri di riferimento?

La risposta è un po' più articolata rispetto ad una semplice approvazione o disapprovazione da parte dell'Associazione dell'impegno in

un partito di propri iscritti. L'attenzione che ogni capo deve porre in questo ambito è prima di tutto quella di non coinvolgere nelle proprie scelte e nel proprio impegno "partitico" la realtà scout nella quale vive.

Si è detto più volte che l'Associazione non deve rappresentare un serbatoio di voti per nessuno e soprattutto che essa non può ricoprire il ruolo di rappresentanza politica, intesa "di partito", delle famiglie degli associati, siano essi ragazzi o adulti, proprio perché vogliamo che

ciascuno di loro maturi un proprio senso critico e una capacità autonoma di scelta. L'Associazione è ben lieta di vedere persone cresciute ed educate dallo Scoutismo impegnarsi in partiti politici come sincero e disinteressato servizio verso la Comunità, ma questa scelta deve essere una scelta personale dei singoli e, come sopra detto, non coinvolgere il gruppo locale di appartenenza, la zona, la regione o il livello nazionale. Detto ciò, la raccomandazione che ci sentiamo di ribadire, e che è ben contenuta nei

ZOOM

Un'esperienza

Un capo scout in Parlamento?

Cari capi, è vero, "c'ho" provato! (...)

La politica è un elemento appassionante della mia vita e negli ultimi 6-7 anni mi sono legato a un partito per il quale ho speso molte energie, ma che mi ha dato amicizie e importanti occasioni di crescita. La passione per la politica mi è nata dall'esperienza familiare in primo luogo, poi dalla lunga esperienza scout dove ho conosciuto persone che dopo il loro servizio associativo hanno assunto incarichi elettivi e dove sono stato educato attraverso strumenti tipici del metodo (missioni civitas, inchieste, capitoli in clan per esempio) che mi hanno suscitato curiosità e interesse. Infine la passione mi è diventata una spinta irresistibile per come ho conosciuto il mio Paese nei miei viaggi all'estero e per come è tratteggiato dalla stampa straniera che cerco di seguire. (...)

Nel 2005 con altri coetanei ho fondato il gruppo provinciale di Padova dei giovani del Partito. (...) A gennaio sentivamo l'avvicinarsi delle elezioni politiche ed è sorto il desiderio di misurarci come gruppo in questa esperienza. Il mio Partito ha acconsentito a darci un posto in lista, ma lontano dalle posizioni eleggibili. Così il gruppo mi ha chiesto la disponibilità a candidarmi.

Per accettare un ruolo così importante mi sono dotato di uno strumento a me molto caro: la Veglia d'Armi. Ho pensato anche al mio impegno di capo reparto. Ho riletto lo statuto dell'Agesci e il Patto associativo, dove non ho trovato alcun impedimento. (...) Anche se a decisione già avvenuta, ci siamo confrontati in comunità capi dove non ho incontrato resistenze, ma soltanto l'invito a tenere un basso profilo. Sono stato riservato sul mio impegno scout e non ne ho mai parla-

to ai ragazzi, con cui ho continuato a fare attività. Questo mi sembra sia stato apprezzato. (...)

In questa campagna elettorale ho conosciuto molte persone nuove, tante realtà, di eccellenza ma anche situazioni umane di difficoltà e sofferenza. Gli eletti dovranno lavorare molto e bene: soprattutto per riavvicinare i giovani all'impegno civile e per risvegliare in loro una rinnovata coscienza politica. Ho incontrato molti giovani. Tanti mi hanno sostenuto, altri hanno invece idee radicalmente contrarie, ma sono ugualmente impegnati per la crescita e lo sviluppo della nostra società grazie agli strumenti della politica; altri ancora vivono ancora in un orizzonte ristretto e non si preoccupano degli altri. Ho imparato ad apprezzare di più chi si impegna, anche dalla parte opposta, piuttosto dei giovani che si disinteressano del "bene comune". (...)

Mi auguro proprio che il nuovo Presidente del Consiglio dia spazio ai giovani nel futuro governo! Sarebbe bello che, almeno uno, avesse meno di 35 anni. Ci sono moltissimi giovani italiani competenti, preparati a servire la nostra comunità: che ne sia scelto uno che si sia distinto per la sua passione politica e per l'amore verso il nostro Paese! Sarebbe per la gerontocratica e sonnolenta società italiana un segnale importante. Noi giovani dobbiamo partecipare alla vita politica con il nostro impegno, la forza delle idee e il coraggio della verità.

Enrico Zanon
Albatros Sognatore
Camposampiero 1
enrico.zanon@libero.it

*I documenti associativi
ci invitano a essere
informati, sensibili,
prudenti e capaci*

documenti sulla politica redatti in AGE-SCI negli anni, è che chiunque in Associazione intenda impegnarsi in partiti politici o nel governo della “cosa pubblica”, deve valutare con la Comunità Capi o con il livello associativo nel quale svolge il servizio la propria posizione associativa e l’eventuale opportunità di considerare un periodo sabbatico in Associazione affinché il proprio impegno “di uomo di partito” non sia né condizionante per la realtà associativa e le famiglie dei ragazzi, né reciprocamente l’impegno di capo sia limitante per la sua azione politica.

Con questi nostri chiarimenti vogliamo comunque ricordarvi che i documenti associativi non hanno la pretesa di offrire facili soluzioni, ma ci invitano a essere informati, sensibili e prudenti, consapevoli che la scelta comporta sempre un rischio e tuttavia capaci, quando occorre, di prendere posizione con rapidità e intervenire con coraggio in nome dei valori che abbiamo promesso di difendere e dell’impegno ad orientare i nostri ragazzi verso una società migliore».

I documenti citati in queste pagine possono essere consultati e scaricati dal sito www.agesci.org accedendo alla sezione download dell’home page.

Capi e impegno politico

Politici e professionisti in pantaloni corti

Ecco a voi un tentativo internazionale per scoprire quanto siano numerosi i personaggi rintracciabili nella cronaca che non fanno mistero di aver campeggiato con tanto di zaino e fazzolettone. Potremmo insieme pensare di programmare un’uscita di reparto e invitarli, organizzandoli per squadriglie! La prima squadriglia che ci viene incontro non può essere altro che quella dei Leoni... con tanto di corona al posto del cappellone avanza la regina d’Inghilterra Elisabetta II, seguita da Costantino II già re di Grecia, da Emmanuel principe del Liechtenstein, da Umberto II già re d’Italia, mentre a portare il guidone scorgiamo Carl XVI Gustav re di Svezia, che fu nostro ospite a Bracciano. La seconda è la squadriglia dei Gabbiani dove troviamo tra i Capi di Stato: tre presidenti degli Stati Uniti John F. Kennedy, Gerald Ford e Bill Clinton, seguiti dal presidente del Salvador Jose Napoleon Duarte, dal presidente della Tanzania Julius Nyerere, dal Primo Ministro Jacques Chirac, dal presidente francese Valery Giscard d’Estaing, poi il presidente del Paraguay Alfredo Stroessner, il presidente del Brasile Juscelino Kubitchek e il primo ministro inglese John Major. A far sventolare il guidone degli elefanti amministratori, che fecero la nostra stessa promessa, è il caro Giancarlo Lombardi, prima responsabile Branca R/S, poi Presidente del Comitato centrale, quindi ministro alla Pubblica Istruzione nel governo Dini e come suo Vice troviamo Maria Pia Garavaglia, ministro della salute nel governo Ciampi. Seguono Ignazio La Russa deputato An e poi Francesco Speroni, ministro leghista per le Riforme istituzionali, poi ancora Agostino Gambino, ministro delle Poste nel governo Dini, col deputato Paola Gaiotti De Biase e infine il Sindaco di Rimini Alberto Ravaioli, insieme al deputato democristiano Samuele Andreucci (Commissario centrale Branca Rover). La squadriglia dei pavoni da movies ci viene incontro con i VIP coinvolti nel mondo dello spettacolo e non ci sorprende ammirare con due barre verdi cucite nel camiciotto Pupi Avati, seguito dal regista e produttore Steven Spielberg che porta una sola barretta verde e dietro altri attori che corrono in braghe corte: Harrison Ford, Richard Gere, Carlo Verdone e poi il mitico James Stewart. Come capo squadriglia dei gufi loquaci scatta il giornalista Rai Piero Badaloni, seguito dal vignetti-

sta satirico Giorgio Forattini, il direttore Gianni Locatelli (Rai), il direttore Giancarlo Mazzucca (“Il Giorno”-“Il Resto del Carlino”), e infine non ultimi due vincitori del premio Pulitzer: Harrison Salisbury e Wallace Stegner, senza dimenticare il giornalista e scrittore Beppe Severgnini. La squadriglia delle cicale da show non si presenta omogenea, viste le loro attività estrose: conduce il veterano dei Beatles Paul McCartney, aiutato da Lorenzo Jovanotti, seguono il cantante George Michael, i presentatori tv Paola Barale e Pippo Baudo... l’addetto a lavare il pentolone potrebbe essere Elio, quello delle Storie Tese. Mhh...incredibile, dimenticavo Daniele Luttazzi che camminò da lupetto a lupettaro! Con gli astronauti, altro che squadriglia delle aquile! Potremmo formare un reparto, con capo reparto il primo uomo sulla luna Neil Armstrong che è stato anche il primo scout che ha camminato tra i crateri del nostro satellite, suo aiuto è un altro famoso astronauta James Lovell, e così via sapendo che più della metà degli astronauti sono stati in tenda. Il primo delle dinamiche pantere è certamente il campione olimpico (10.000 metri) Alberto Cova, seguito da altri olimpionici: Mark Spitz (nuoto), Willie Banks (salto in lungo), Bruce Jenner (decathlon), quindi Alberto Salazar, vincitore per tre volte della NY maratona, Sterling Moss campione automobilistico... tutti scout. Leader della squadriglia dei valenti castori è certamente il fondatore della Microsoft Bill Gates, aiutato dal direttore FBI William Sessions e poi il chirurgo che fece il primo trapianto di un cuore artificiale William C. DeVries, ma anche Maurizio Millo (Presidente del Comitato centrale) e magistrato del CSM, Mario Sica (wolf bronze) ambasciatore, Fulco Pratesi presidente WWF, David Attenborough naturalista inglese, Giovanni Bachelet, docente universitario, Franco La Ferla (Responsabile Branca R/S e Capo Scout) consigliere ministeriale per l’educazione ambientale. Forse tutti potrebbero raccontarci vicende dove lo scautismo si è mostrato risorsa per crescere. Chissà forse nelle loro orecchie riecheggia ancora il caldo appello del fondatore Baden-Powell che invita a essere buoni cittadini. L’autore si scusa per le diverse decine di personaggi non citati.

Attilio Gardini
Zona Forlì





Gesù adolescente: che terremoto!

Dopo il tempo natalizio la Chiesa vive un brevissimo spazio liturgico di "tempo ordinario". Nella pedagogia della Chiesa questo tratto di anno liturgico ci ricorda quei lunghi anni di vita nascosta di Cristo, prima della sua apparizione pubblica sulle rive del Giordano. È un brevissimo spazio, ma ricchissimo di significati per noi. Per il Figlio di Dio, l'aver vissuto trent'anni di ordinarietà è un incredibile spreco di tempo! Quante cose aveva da dire e quante cose aveva da fare. Eppure si mise alla scuola dei suoi genitori per imparare tutto: lingua, abitudini, lavoro, idee. Non è straordinario tutto questo? Se fosse apparso improvvisamente a trent'anni sul nostro pianeta, avremmo avuto legittimamente il dubbio che fosse un vero uomo. Invece no. Fu anche Lui un piccolo feto in gestazione, un bimbo che dorme, un adolescente pieno di entusiasmi, un giovane amante della vita e pieno di idee.

Questo spazio nascosto della vita di Gesù non ci viene descritto dai Vangeli canonici, a differenza delle fantasiose elucubrazioni degli apocrifi, semplicemente perché fu del tutto ordinario. Niente miracoli, niente frasi celebri, nessun gesto eclatante, eccetto quella "marachella" a dodici anni nel Tempio. Cosa dice a noi capi tutto questo? Innanzitutto il valore straordinario dell'ordinario. Spesso siamo tutti agitati dall'idea che dobbiamo sempre "fare qualcosa" per i ragazzi: inventare un gioco, un'attività che li stupisca, un'impresa grandiosa. Lo scautismo è andato



in cerca, in questi anni, di "grandi cose da fare": marce di partito, battaglie ideologiche, seminari intellettuali, ecc...

Ma lo scautismo è innanzitutto una scuola di carattere nelle cose più semplici. Talvolta abbiamo paura a riproporre semplicemente le cose ordinarie di uno scout: un'uscita in cui non si fa nulla di speciale se non camminare e piantare la tenda stando bene tra noi. La vita scout è già un'esperienza di salvezza, senza andare in cerca di chissà che cosa.

La vita dell'adolescente Gesù a Nazareth, tutto preso tra lavoro, amici e famiglia ci mostra che c'è una strada di santità che si snoda tra martello e tavolo da lavoro.

Credo che oggi ci sia da recuperare molto di questa dimensione nei nostri Gruppi: lo scautismo è già una "ambientazione" gioiosa ed educativa, sufficiente nell'ordinarietà delle sue riunioni di squadriglia, giochi all'aperto, uscite e campi.

I nostri ragazzi necessitano proprio di questo: non di montagne di idee da trasmettere (già a scuola avviene questo processo), ma di un modo di vivere la vita normale con quello che noi chiamiamo lo "stile scout". Come Gesù a Nazareth, cioè, imparare a fare bene con umana perfezione, le cose. Vivere l'amicizia con lealtà e spirito di servizio. Portare a termine il lavoro e passare una domenica all'aria aperta "con stile", dopo una bella notte in tenda e un gioioso fuoco di bivacco.

Come capi, non manchiamo di sottolineare questo ai nostri ragazzi e impariamo a non avere paura dell'*horror vacui*, del fare semplici cose ordinarie, ma con lo spirito e lo stile scout che ci caratterizza. Uno scout viene formato molto più da questo spirito di Nazareth, che da tante nostre idee astratte.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



Pregare in comunità capi

Famiglie nella Bibbia

Un veloce sguardo alle famiglie che si incontrano nella Scrittura. Questi spunti possono servire per organizzare un momento di preghiera e di veglia attorno a questa realtà "ordinaria" dei nostri ragazzi. Ricordare questi modelli biblici antico-testamentari può servire per offrire al Signore la propria preghiera per le concrete famiglie dei nostri fratelli e sorelle scout.

Genesi cap. 4,1-16

La famiglia di Adamo ed Eva: visitata dalla tragedia

La prima famiglia che appare nella Bibbia, la famiglia di Adamo ed Eva, è segnata dalla tragedia. Il fratello più grande uccide il più giovane; Caino, che lavora giorno dopo giorno la terra, non è contento perché Dio accoglie meglio i doni di suo fratello Abele che è un pastore. La rabbia monta in Caino che alla fine si trova prigioniero del male e uccide Abele.

I genitori si trovano privati di un figlio. Adamo ed Eva vivono il contrasto tra l'amore per il figlio morto e l'attaccamento verso il figlio omicida.

L'altro giorno, di fronte a casa mia, due fratelli litigavano di brutto nel loro giardino. A un certo punto il più piccolo ha preso una zappa e ha inseguito per almeno duecento metri l'altro, lungo la strada. Meno male che il grande correva di più.



Genesi cap. 25-50

La famiglia di Giacobbe: una famiglia numerosa

La famiglia di Giacobbe è grandissima. Ha una dozzina di figli, quando questi si sposano, tanti nipoti. Questo lo rende forte fra i beduini. Essere in tanti significa avere una buona capacità di difesa in un ambiente ostile. La tragedia sfiora Giacobbe quando i suoi figli decidono di eliminare uno dei fratelli più giovani, Giuseppe, vendendolo come schiavo. Giuseppe, schiavo in Egitto, diventa sempre più potente. Quella che inizialmente è una tragedia salva tutta la famiglia nel momento della grande siccità, quando si rischia di morire per mancanza di cibo. Tutta la famiglia si ricongiunge in Egitto,

dove Giacobbe muore vecchissimo lodando Dio e benedicendo i suoi figli.

Oggi ci sono tanti figli unici. Ma se si è in quattro fratelli ci si diverte di più alle volte si litiga di più, ma la fratellanza fa superare tutte le difficoltà. Per questo ci si diverte tanto in una uscita di squadriglia. Infatti quando si è sei o sette amici, quasi fratelli che stanno insieme, l'avventura e la gioia sono garantite.

1 Samuele cap. 16,1-13

La famiglia di Jesse: dove Dio sceglie uno di loro

Israele ha chiesto un re e Dio ha scelto un re per loro: è Saul, che però non si mostra all'altezza. Allora per mezzo del profeta Samuele, il Signore sceglie un nuovo re nella città di Betlemme. La famiglia di Jesse è la famiglia dove Dio ha scelto un figlio per un compito particolare. Non è stato scelto il più bravo, né quello più alto né quello più dotato fisicamente, perché Dio non guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza mentre il Signore guarda il cuore. E così Dio ha scelto il più giovane della famiglia; Davide che pascolava il gregge.

Anche quest'anno ragazzi e ragazze dell'Agesci sono entrati in seminario o in convento: Dio continua a scegliere delle persone nelle famiglie naturali e nelle famiglie più ampie come il gruppo scout.

Tobia cap. 1-14

La famiglia di Tobia: una famiglia sempre unita

Tobi è un bravo ebreo che vive lontano da Israele, deportato in Assiria con tanti altri ebrei. È una vita dura che affronta con la moglie Anna e col figlio Tobia; una vita vissuta all'insegna della fedeltà alla legge di Dio e nella pratica della carità, anche rischiando la vita. Ma Tobia, che ha sempre fatto del bene, diventa cieco e si ritrova senza soldi. Perciò è necessario andare lontano, molto lontano, per recuperare del danaro depositato in precedenza. Ci va il figlio di Tobia che, oltre a percepire il denaro dovuto, trova moglie fra la sua gente.

Il ritorno, però, si protrae. Tobia tarda e i genitori vivono nell'ansia. Finalmente, accompagnato dall'arcangelo Raffaele, Tobia torna a casa con la moglie e guarisce il padre dalla cecità. Vissero insieme lodando il Signore, Tobi e Anna moriro-

no contenti in tarda vecchiaia, come tanti altri nonni e nonne dei nostri giorni anche loro passati attraverso mille difficoltà ma felici. Felici perché le hanno superate insieme, hanno tirato su i figli e hanno visto crescere i nipoti. È la felicità del dovere compiuto.

1 Maccabei cap. 2

I Maccabei: una famiglia che lotta: per il Signore e per il popolo

Se leggete il primo libro dei Maccabei troverete Mattatia, un sacerdote ebreo che aveva cinque figli. Israele era sotto il dominio dei successori di Alessandro Magno. Erano re che volevano far sparire la religione di Israele, volevano che gli Israeliti diventassero pagani e si allontanassero dal Signore. Mattatia invece si preparò alla guerra. Lui e i suoi figli guidarono il popolo nella lotta per poter essere fedeli a Dio. E ci riuscirono. Divennero degli eroi e ristabilirono la libertà e il culto di Israele.

Mi viene in mente che anche oggi ci sono persone che dedicano la loro vita a lottare per la libertà dei figli di Dio, per la giustizia e per un mondo migliore. Un nome per tutti: Oscar A. Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato in Cattedrale mentre diceva la Messa. Tutta la sua vita spesa per il suo popolo.

2 Maccabei cap. 7

Una madre e i suoi figli: una famiglia che dà la vita per il Signore

Il re Antioco voleva a ogni costo che questa madre e i suoi sette figli mangiassero carne di maiale. Ma il problema non stava nel mangiare, il problema era che facendolo si tradiva Dio e si abbandonava il sentiero del Signore.

Mangiare carne di maiale significava dire: non m'importa più nulla di essere ebreo, sono fuori dal rapporto di ogni ebreo con il Signore.

Il re Antioco e i suoi aguzzini li uccisero in modo barbaro e spietato. Ma rimasero fedeli a Dio.

La loro morte atroce ci ricorda le morti altrettanto atroci nei campi di sterminio nazisti, nei gulag sovietici, le morti, più vicine a noi nel tempo, del Rwanda. Lungo tutta la storia c'è sempre tanta gente che ha dovuto rinunciare alla propria vita per essere fedele al Signore. Dai primi martiri fino ad oggi. ■



Cristo non ha vissuto la sua vita per sé, ma per noi, dalla sua incarnazione «per noi uomini e per la nostra salvezza» fino alla sua morte «per i nostri peccati»

spirito scout

Un testo per noi

Uomo come noi: i misteri della vita nascosta di Gesù

Leggiamo alcuni numeri straordinari del Catechismo della Chiesa Cattolica, che gettano un fascio di luce su questo tempo ordinario di Gesù, nascosto per trent'anni in una vita come la nostra.

519. Tutta la ricchezza di Cristo è destinata ad ogni uomo e costituisce il bene di ciascuno. Cristo non ha vissuto la sua vita per sé, ma per noi, dalla sua incarnazione «per noi uomini e per la nostra salvezza» fino alla sua morte «per i nostri peccati» (1 Cor 15,3) e alla sua risurrezione «per la nostra giustificazione» (Rm 4,25). E anche adesso, è nostro avvocato «presso il Padre» (1 Gv 2,1), «essendo sempre vivo per intercedere» a nostro favore (Eb 7,25). Con tutto ciò che ha vissuto e sofferto per noi una volta per tutte, egli resta sempre «al cospetto di Dio in nostro favore» (Eb 9,24).

520. Durante tutta la sua vita, Gesù si mostra come nostro modello: è «l'uomo perfetto» che ci invita a diventare suoi discepoli e a seguirlo; con il suo abbassamento, ci ha dato un esempio da imitare, con la sua preghiera, attira alla preghiera, con la sua povertà, chiama ad accettare liberamente la spogliazione e le persecuzioni.

521. Tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo viverlo in lui e che egli lo viva in noi. «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo». Siamo chiamati a formare una cosa sola con lui; egli ci fa comunicare come membra del suo corpo a ciò che ha vissuto nella sua carne per noi e come nostro modello: «Noi dobbiamo sviluppare continuamente in noi e, in fine, completare gli

stati e i misteri di Gesù. Dobbiamo poi pregarlo che li porti lui stesso a compimento in noi e in tutta la sua Chiesa. [...] Il Figlio di Dio desidera una certa partecipazione e come un'estensione e continuazione in noi e in tutta la sua Chiesa dei suoi misteri mediante le grazie che vuole comunicarci e gli effetti che intende operare in noi attraverso i suoi misteri. E con questo mezzo egli vuole completarli in noi».¹

531. Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quotidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio, vita nella comunità. Riguardo a tutto questo periodo ci è rivelato che Gesù era sottomesso ai suoi genitori e che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).





532. Nella sottomissione di Gesù a sua Madre e al suo padre legale si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento. Tale sottomissione è l'immagine nel tempo dell'obbedienza filiale al suo Padre celeste. La quotidiana sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria annunciava e anticipava la sottomissione del Giovedì Santo: «Non [...] la mia volontà...» (Lc 22,42). L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto.

533. La vita nascosta di Nazaret permette ad ogni uomo di essere in comunione con Gesù nelle vie più ordinarie della vita quotidiana:

«Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. [...] In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito [...]. Essa ci insegna il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il

suo carattere sacro e inviolabile [...]. Infine impariamo una lezione di lavoro. Oh! dimora di Nazaret, casa del «Figlio del falegname»! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana [...]. Infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello».²

534. Il ritrovamento di Gesù nel Tempio è il solo avvenimento che rompe il silenzio dei Vangeli sugli anni nascosti di Gesù. Gesù vi lascia intravedere il mistero della sua totale consacrazione a una missione che deriva dalla sua filiazione divina: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Maria e Giuseppe «non compresero» queste parole, ma le accolsero nella fede, e Maria «serbava tutte queste cose nel suo cuore» nel corso degli anni in cui Gesù rimase nascosto nel silenzio di una vita ordinaria. ■

¹ San Giovanni Eudes, *Le royaume de Jésus*, 3, 4

² Paolo VI, *Omelia nella basilica dell'Annunciazione della beata Vergine Maria a Nazaret* (5 gennaio 1964)

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

Idee sparse per vivere il tempo ordinario prima della Quaresima

– A caccia di Gesù

Maria e Giuseppe arrivano in sede tutti sconvolti e invitano i ragazzi a cercare Gesù. Dov'è? Inizia una caccia dentro al tempio di Gerusalemme, dove si incontrano vari personaggi: Simeone (che racconta il suo incontro 12 anni prima con Maria), i filosofi (che dicono la loro sul mondo) e il sommo sacerdote (che spiega la religione dei padri): alla fine si trova Gesù tra i dottori. Egli ascolta le domande che i ragazzi gli fanno su Dio, la vita, ecc... A queste domande darà la risposta la Parola di Dio nelle riunioni seguenti.

– Benedizione dell'ultima pietra

Spesso si benedice la "prima pietra" di un lavoro. Per sottolineare che il nostro cammino di santità passa attraverso il lavoro ordinario ben fatto, si benedice l'ultima pietra, ossia la conclusione di un'impresa o di un cantiere. È più importante mettere l'ultima pietra che iniziare mille cose e lasciarle a metà...

– Una normalissima uscita con cartelli

L'uscita non ha nulla di speciale: si cammina, si pianta la tenda, si prega prima di ogni momento importante, si sta insieme, si va a Messa nel paese vicino. Ovunque si trova un biglietto misterioso con scritto: "Anch'io ho fatto questo". Alla fine si rilegge con i ragazzi l'esperienza: dove Dio è entrato in queste giornate? Solo nei momenti liturgici? No, soprattutto nei momenti normali della vita. Perché anche Gesù lo ha fatto. I ragazzi se lo ricorderanno.

– Gesù si è fatto da mangiare?

Gesù avrà cucinato negli anni della sua vita a Nazareth? Non lo sappiamo. Di certo ha la ricetta per vivere una vita "bella". Pensando alla sua infanzia nascosta si fa scrivere ai ragazzi la "ricetta per una bella vita secondo Gesù di Nazareth". Alla fine si mangia insieme in sede: una bella cena con tavoli imbanditi e tanta gioia! Ecco Nazareth!



Metti in circolo il tuo amore

A volte basta volgere lo sguardo un po' più lontano dal solito per scoprire realtà che non credevi potessero esistere.

Questo "più lontano" è Boncore, una frazione del Comune di Nardò, la nostra città, nella quale io, insieme al mio clan, abbiamo organizzato un campo di servizio.

Nardò è una città dove non manca nulla... o quasi; al Boncore invece l'unico punto di ritrovo sono le panchine di fronte a un tabacchino, e un grande piazzale di asfalto di fronte alla Chiesa... e per fortuna che c'è la Chiesa! Infatti, annesso alla parrocchia, esiste un Istituto che accoglie minori con gravi situazioni di disagio economiche e familiari.

Dopo aver fatto un capitolo sulla "Politica = Cittadinanza Attiva = Servizio" ci è subito scattata la molla di guardarci intorno... "Compiere il nostro dovere verso il nostro Paese" ...ci siamo subito detti: quante volte abbiamo pronunciato queste parole della Promessa, senza mai riuscire a concretizzarle? Ed è per questo motivo che ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo iniziato a lavorare organizzando una settimana di giochi, lavori manuali e attività al mare.

In estate, i pochi ragazzi che ci sono vanno in giro in bici, fanno dei semplici giochi da tavolo, la Play Station è un desiderio molto lontano, qualche volta vanno al mare; non c'è un vero e proprio parco attrezzato, né la possibilità di fare qualche sport che non sia il calcio... per quello basta avere un pallone!

Spesso immaginiamo la povertà in modo sbagliato: non è lontana come potremmo pensare, non è solo in Africa, in

Etiopia, in Bangladesh, non è solo negli occhi di bambini di colore, la povertà è qui, è anche al Boncore! Non una povertà fatta di fame o di sete, ma di attenzioni, di cure.

Come soffre il territorio, così soffrono le famiglie che ci vivono.

Tutto avrebbe il sapore della desolazione e della solitudine, se non fosse per il titanico impegno di don Pasquale, e di quanti, volontari e non, lavorano con lui nella parrocchia del Sacro Cuore e nell'Istituto che è l'unico punto di riferimento dove i ragazzi nel pomeriggio, vengono aiutati a fare i compiti, il sabato partecipano alle lezioni di catechismo.

Tutto questo è nelle mani di poche persone, che sole, ovviamente, possono fare poco, nonostante utilizzino anche il loro tempo libero, trasformando così il loro lavoro in autentico servizio!

Credevamo di trovare ragazzi diffidenti e duri da scalfire, ma il loro entusiasmo ha spento ogni paura. Certo, a volte il comportamento da "bullo" di alcuni di loro ha fatto scatenare piccole risse che ci hanno reso difficile la gestione di alcune attività, ma è anche normale aspettarsi da loro questi comportamenti se, nelle loro famiglie, non hanno mai visto altro e il loro modo di divertirsi è molto lontano dal nostro.

Molti di loro sono cresciuti in famiglie disgregate e povere con vari problemi: il loro futuro, se non si interviene efficacemente, è già stato scritto.

Per questo ci siamo sentiti in dovere di farvi conoscere questa realtà, perché siamo sicuri che con la nostra responsabilità di essere rover e scote, possiamo

fare qualcosa per lasciare il mondo un pochino migliore di come è. Se ogni scout attualizzasse la promessa ORA e nel LUOGO IN CUI VIVE, veramente lo scoutismo accenderebbe il mondo.

Per cambiare veramente la realtà abbiamo bisogno di altre mani pronte a lavorare, di occhi capaci di vedere oltre le apparenze, di cuori capaci di buttarsi oltre l'ostacolo, di mani disposte a sporcarsi... per davvero!

Se desideriamo essere *sentinelle del mattino*, acute nel captare il nemico, dobbiamo prima conoscere le sue sembianze: l'**indifferenza** dobbiamo combatterla con la sua stessa arma, **dobbiamo fare la differenza!**

Noi la differenza la vogliamo fare e voi siete pronti a voler vivere una nuova avventura?

Buona strada e felici di servire!

Paola (Farfalla Astuta)
Clan "La vetta" - Gruppo Nardò I

Per informazioni sul servizio
presso l'Istituto:

Marco 328.3162954 - 0833.575116
geom.marcorigliaco@tiscali.it



scautismo oggi

Nautici a Udine

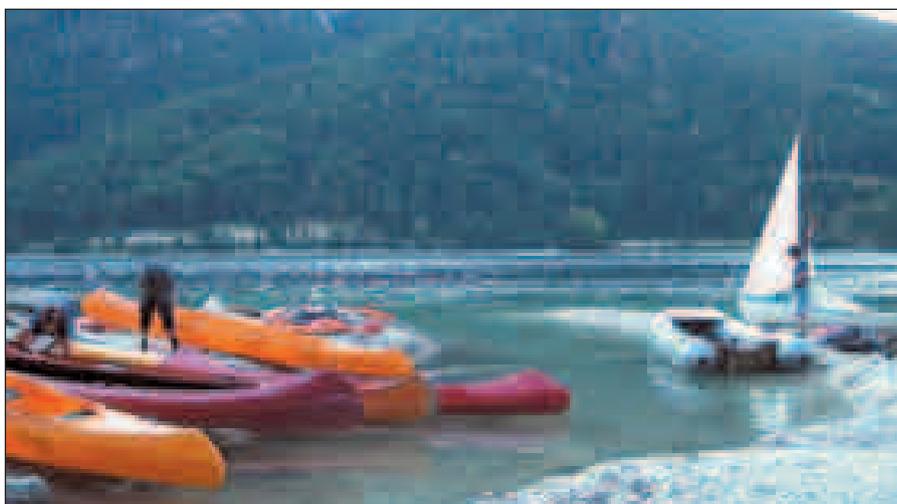
Inviare articoli e immagini
delle vostre attività
significative a:
scautismo.oggi@agesci.it



Ma come... nautici a Udine? E chi ha detto che scautismo nautico è solo mare e barca?

In questo primo anno "ufficiale" da scout nautici più di qualche reparto incontrato al campo o alle uscite si è posto curioso questa domanda. Abbiamo avuto modo di renderci conto, purtroppo, che in merito alle attività degli scout nautici c'è molta confusione o tanto stereotipo.

La nostra scelta di avventurarci in questo mondo fantastico e ricco di spunti e occasioni per i ragazzi nasce da una conoscenza dell'elemento acqua radicata nell'essenza del vivere friulano. Nasce dai ragazzi che nei due anni precedenti hanno frequentato campetti nautici di specialità e concluso specialità di squadriglia di nautica. Di fronte alla crescente competenza in materia delle squadriglie e dello staff, ci siamo informati su cosa significasse veramente essere nautici e abbiamo scoperto un nuovo mondo. Così, da quest'anno appena trascor-



so, il nostro reparto è ufficialmente un reparto che svolge attività nautica, per la precisione "reparto a indirizzo nautico". Sì, perché l'essere nautici può venire vissuto per gradi, perché essere nautici vuol dire soprattutto vivere come occasione di crescita il rapporto con l'elemento acqua, senza perdere le principali caratteristiche di un normale reparto. E così nel nostro Friuli, ricco di fiumi, laghi, lagune e con il mare a un'ora dalla città, c'è un territorio ideale per approfondire questa conoscenza. Perché essere nautici non vuol dire per forza essere al mare con la barca a vela, come indica troppo spesso lo stereotipo. Per noi vuol dire legare la normale attività agli spunti dell'elemento acqua, vuol dire uscite in canoa in laguna e campo estivo sul lago alpino di Cave del Predil, dove oltre alle attività di canoa abbiamo avuto modo di poter veleggiare con un FJ prestato dal Gruppo Grado 1°. La suggestiva cornice del lago avvolto dai monti non ha lasciato indifferente nessuno dei ragazzi.



Questo campo estivo ha dimostrato a noi capi e ai ragazzi, ancora una volta, cosa significhi vivere lo scautismo vero all'aria aperta, a contatto con la natura e in armonia con gli elementi del creato.

Ci apprestiamo a iniziare con entusiasmo un nuovo anno da reparto a indirizzo nautico, l'entusiasmo dei ragazzi ci spinge a sperare che l'Associazione sappia in futuro dare giusta visibilità alle attività nautiche e che le Regioni sappiano cogliere in chiave propositiva la prevista chiusura dei Dipartimenti, raccogliendo l'eredità del loro lavoro importante e positivo.

Francesco Calderini
Reparto Go-Hope Udine 4





scautismo oggi

Esperienze significative dai Gruppi

Giornata del Pensiero per gli scout messinesi

Solidarietà ed educazione alla mondialità e alla pace

Anche gli scout messinesi hanno festeggiato la Giornata del Pensiero.

Era da anni che gli scout della Zona dello Stretto non si riunivano tutti assieme, eravamo più di mille e abbiamo affollato per tutta la giornata di domenica 26 febbraio un padiglione e gli spazi esterni della Fiera Campionaria di Messina per festeggiare la "Giornata del Pensiero 2006", avente quest'anno come tema "Dare to Share: a ognuno il suo cibo".

In quest'occasione abbiamo proposto alla cittadinanza, attraverso vari stand, ciò che di meglio sappiamo fare e, tra l'altro, è stato presentato ufficialmente il "Progetto Baobab": un'operazione di solidarietà che l'Agesci di Messina sta compiendo in Eritrea in collaborazione con la Caritas diocesana. L'Eritrea è un Paese fortemente provato dalla recente guerra con l'Etiopia, guerra che ha fatto crollare la già fragile economia e che ha lasciato tutti, soprattutto i giovani, privi di speranze e di prospettive verso il futuro. Da una prima esperienza concreta vissuta in Eritrea da parte di alcuni capi del Messina 2 è partito il "Progetto Baobab". Certamente ha contribuito l'incontro con la gente semplice e generosa di quella terra, la gioia dei tanti bambini e dei giovani in cerca di speranza, i tanti volti di genitori, che aspettano i loro figli che ritornano dal fronte, gli anziani e le vedove rimaste sole. Da quanto sentito, visto e vissuto, l'Agesci di Messina in collaborazione con la Caritas diocesana attraverso questo Progetto propone di promuovere l'educazione alla mondialità, all'interculturalità e alla pace attraverso percorsi formativi per scuole, parrocchie, gruppi e associazioni; far conoscere la realtà africana attraverso la condivisione di un'esperienza vissuta sul territorio a contatto con la popolazione eritrea; rispondere alla ri-

chiesta formativa per i ragazzi, con la proposta educativa di Baden-Powell, per favorire la nascita dello scautismo; collaborare con progetti di reciprocità, già avviati, a sostegno della popolazione.

L'appuntamento alla Fiera di Messina è stato un evento aperto alla città che s'inquadrava nel 90° anniversario della nascita dello scautismo cattolico italiano e in preparazione al centenario dello scautismo mondiale 1907-2007: "Un Mondo Una Promessa".

In mattinata, dopo l'afflusso dei numerosi Gruppi che compongono la Zona dello Stretto, si è svolta la cerimonia di apertura della giornata con la preghiera iniziale, il saluto dei due Responsabili di Zona, e il lancio a tutta la Zona del "Progetto Baobab". Dalle ore 10 alle 12 si sono aperti i vari stand dove si esponevano lavori, progetti, foto, costruzioni e tecniche tipiche scout proposte dalle varie unità dei tredici Gruppi scout presenti. Si è avuta anche la gradita visita del Sindaco On. Francantonio Genove-

se che ha voluto personalmente visitare le esposizioni e alla fine ha fatto i complimenti a tutti i presenti mettendosi a disposizione per collaborazioni future tra l'Associazione scout e il Comune di Messina. Alle 12 si è svolta una sentita Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Nino Caminiti, Direttore della Caritas Diocesana, e concelebrata da Padre Luigi Sapia O.F.M. Conv. Assistente del Gruppo scout Messina 1 "Immacolata". Nel pomeriggio, dopo il pranzo a sacco, i vari Gruppi si sono esibiti in una grande gara canora in cui alla fine sono usciti vincitori gli scout del Gruppo Messina 4 "Don Orione".

Una bella giornata vissuta con gioia e allegria in ricordo dei nostri fondatori e con un particolare pensiero a chi è meno fortunato.

Marco Grassi

Capo Cerchio "Arcobaleno" Messina 1

Membro di Comitato

Zona dello Stretto - Messina



scoutismo oggi

Esperienze significative dai Gruppi



Niente è impossibile

L'impresa internazionale del Gruppo Modigliana 1

Quest'estate l'Italia è stata teatro di uno tra i più importanti eventi scout organizzati per la Branca R/S, il Roverway, che ha riunito 5000 ragazzi provenienti da 35 paesi diversi per osare la condisione, proprio come diceva il loro motto "*Dare to share*". In tanti però non sanno che i Paesi partecipanti sarebbero stati 34 se un piccolo gruppo dell'appennino tosco-romagnolo non avesse creduto nella realizzazione di un progetto ambizioso...

Tutto è nato nel 2004 quando "Il piccolo clan degli amici" parte alla volta del Burkina Faso per la prima route extracontinentale fatta negli 82 anni di storia del gruppo AGESCI Modigliana 1. Gli R/S trascorrono la prima settimana insieme alle guide di Koudougou condividendo tutte le attività tipiche di un vero e proprio campo scout. Sette giorni volano in un baleno ma sono più che sufficienti per cementare un forte rapporto di amicizia tra i due gruppi tanto che, arrivato il momento dei saluti il clan di Modigliana fa una grande promessa: ricambiare l'ospitalità ricevuta accogliendo l'estate successiva, in Italia, una piccola rappresentanza di guide.

Tra gli insegnamenti che B.-P. ci ha lasciato uno dei più importanti dice che uno scout non deve mai mancare a una promessa fatta ad altri, soprattutto se questi

fanno parte della grande famiglia scout, ma non è sempre così facile...

Rientrato in Italia, il clan desidera fortemente che le parole spese con le ragazze burkinabé non siano solo qualcosa di utopico dettato dall'entusiasmo di un momento, ma che si trasformino in un impegno concreto. Per fare tutto ciò è però necessario coinvolgere tutto il Gruppo per unire le forze organizzative ed economiche ma soprattutto perché tutti, dal lupetto più giovane al rover più grande, abbiano la possibilità di accogliere le ragazze e condividere con loro alcune attività durante i campi estivi. Spesso accade che credere fortemente in un progetto e fare di tutto per realizzarlo siano fattori indispensabili ma non sufficienti per ottenere buoni risultati infatti, nonostante l'ingente impegno del clan nell'autofinanziamento e i prodigiosi sforzi diplomatici di alcuni capi, nell'estate del 2005 tutto sfuma perché la complessa procedura burocratica non permette l'ottenimento dei visti. La delusione e la voglia di mollare è tanta ma non si possono deludere le guide e disattendere le aspettative dei tanti che hanno gratuitamente fornito risorse e tempo.

Così a settembre con forze ed energie nuove si riapre la "battaglia" burocratica. Con la consapevolezza che un piccolo

gruppo scout di un piccolo Comune non può farcela da solo, si decide perciò di richiedere l'appoggio dell'organizzazione del Roverway per coinvolgere le guide del Burkina in un evento scout adatto alla loro età e all'interno del quale potessero apprezzare il senso della fraternità mondiale.

E così è stato...tra l'incredulità e la sorpresa di tutti, il 5 agosto 2006 arrivano in Italia due capo e cinque guide di Koudougou. Mentre il reparto è in Carpegna e il branco a Campigna le ragazze partono insieme al clan per una fantastica route tra Marradi e Modigliana. La route organizzata dal clan stesso permette alle guide di conoscere le bellezze artistiche e paesaggistiche del nostro territorio, di apprezzare le tradizioni culinarie dell'appennino tosco-romagnolo e di relazionarsi con altri trenta R/S provenienti da Spagna, Portogallo e Irlanda.

Concluso il Roverway con un incontro comunitario a Loppiano, le ragazze sono rientrate a Modigliana e sono state gentilmente ospitate dalle famiglie di alcuni capi del Gruppo. Alla quotidianità familiare si sono alternate attività di ogni genere sia insieme alle Branche L/C ed E/G, sia insieme a famiglie e associazioni locali. Indimenticabile per le ragazze è stato l'incontro col Papa in sala Nervi e la gita al mare, ma ciò che non scorderanno mai e che porteranno nel loro cuore è l'accoglienza ricevuta durante i 25 giorni trascorsi in Italia.

I ringraziamenti da fare sarebbero tanti per cui ne facciamo uno unico a tutti coloro che con il loro calore e la loro ospitalità hanno fatto sentire Aline, Carine, Alphonsine, Larissa, Nathalie, Zalissa e Clemance come a casa loro.

Sara Liverani
Caporeparto Modigliana 1



PROPOSTA EDUCATIVA



Il valore del Jamboree



Riconosco oggi più pienamente di prima il grande valore dei jamboree, purché vengano tenuti solo ad ampi intervalli di tempo. La vita scout media di un ragazzo è relativamente corta, ed è bene che ogni generazione di scout possa vedere almeno un grande raduno, poiché esso rende possibile una presa di coscienza da parte del ragazzo della sua appartenenza a una fratellanza veramente grande, e al tempo stesso lo porta ad allacciare rapporti di conoscenza personale con fratelli scout di altre regioni o di altri Paesi. Il ragazzo impara nuove idee scout e progetti di costruzioni da campo, e torna a casa migliore scout per l'esperienza fatta.

Inoltre, un tale raduno ha un valore immenso per sviluppare il lavoro di squadra e le qualità organizzative dei capi, e dà loro l'occasione di incontrarsi e scambiarsi esperienze. Questo rialza il livello generale dello scautismo e rende possibile una più ampia comprensione e azione dei corretti metodi scout. Per il pubblico, i genitori, il clero, gl'insegnanti, i datori di lavoro e tutti gli altri, una simile esibizione sia dei risultati che del metodo della nostra formazione offre un'inestimabile lezione obiettiva tale da provocare quasi sempre un'accresciuta comprensione e una concreta simpatia per il nostro lavoro.

Ma, soprattutto, lo spirito internazionale di buona volontà e cameratismo che si genera in questi campi sta già divenendo una forza nel mondo, un fenomeno che dieci anni fa nessuno avrebbe potuto prevedere. Già i vari campi nazionali svolgono un valido lavoro in questo nonché in quello dello sviluppo locale del Movimento. Tanto più, dunque, io guardo con gran fiducia e speranza al nostro jamboree mondiale in Ungheria nell'agosto del prossimo anno: esso segnerà un altro grande passo avanti nella promozione di quel nuovo e necessarissimo spirito lungimirante buona volontà, che occorre sostituire ai ristretti pregiudizi e alle gelosie dei tempi.

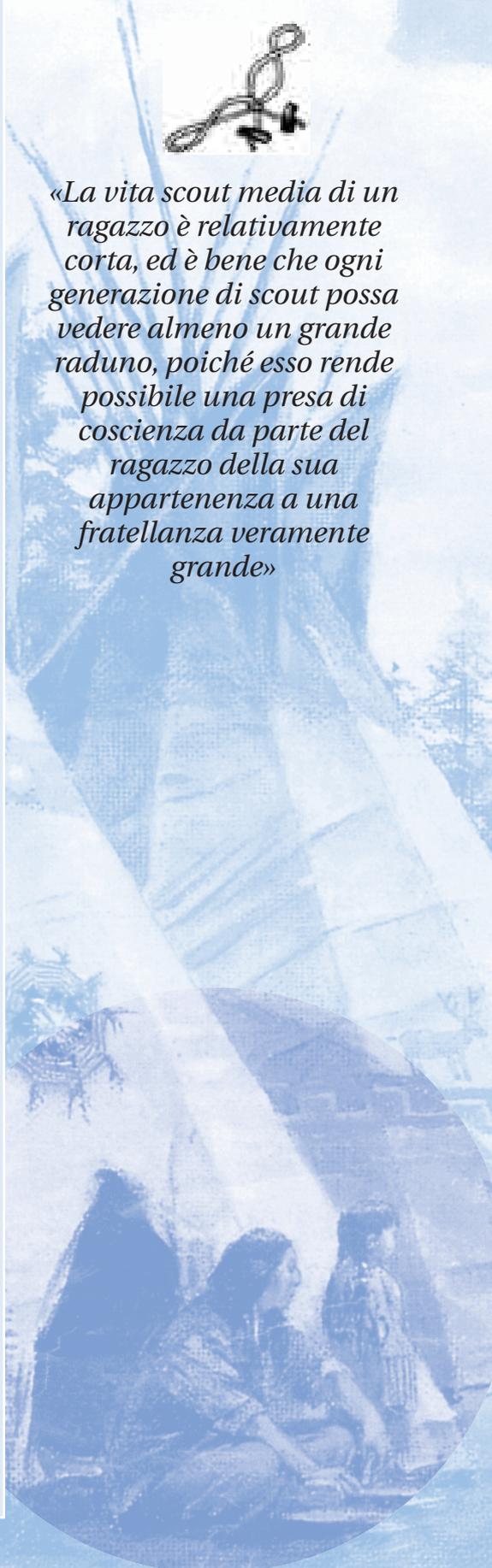
B.-P.
Taccuino, 231



la voce del Capo Il valore del Jamboree



«La vita scout media di un ragazzo è relativamente corta, ed è bene che ogni generazione di scout possa vedere almeno un grande raduno, poiché esso rende possibile una presa di coscienza da parte del ragazzo della sua appartenenza a una fratellanza veramente grande»



branca L/C



Una nuova proposta a livello nazionale dal sapore storico

7-8 luglio 2007 Cantieri Giungla e Cantieri Bosco

di Paola Lori,
Fabrizio Coccetti,
don Andrea Lotterio
e la pattuglia nazionale L/C

I Cantieri Giungla e Bosco saranno un'occasione per imparare a utilizzare l'Ambiente Fantastico, e ricalcheranno lo stile delle botteghe d'arte del Convegno nazionale Giungla del 2005 e Bosco del 2006. Ogni cantiere sarà aperto a un massimo di trenta partecipanti che avranno a disposizione due giorni di tempo per mettere le mani in pasta provando a costruire insieme una Caccia Giungla o un Volo Bosco. Potranno sperimentare cosa vuol dire tradurre gli obiettivi educativi

attraverso l'Ambiente Fantastico.

Sono eventi dove si spendono poche chiacchiere e il modello formativo è fondato sull'imparare facendo. I capi cantiere prenderanno il ruolo dei maestri delle botteghe d'arte e i partecipanti quello degli apprendisti. *In una bottega d'arte il maestro mostra come si fanno le cose, poi le fa insieme agli apprendisti, infine li fa lavorare da soli stando al loro fianco.* Lo stesso avverrà ai Cantieri Giungla e Cantieri Bosco. **Imparare ad utilizzare l'Ambiente Fantastico è come imparare un'arte.**

Tutti gli apprendisti artisti sono attesi, ma attenzione a quando si aprono le iscrizioni: i posti sono limitati! ■



ZOOM

Cantieri Giungla e Cantieri Bosco

La Formula

- 4 cantieri in simultanea: tre Cantieri Giungla e un Cantiere Bosco;
- a ogni cantiere è associato un racconto, tratto da "Le storie di Mowgli" o da "Sette Punti Neri";
- i cantieri saranno gestiti dalla Pattuglia nazionale L/C e da capi storici della Branca;
- ogni cantiere potrà avere al massimo trenta partecipanti.

A cosa servono

Ad imparare cosa significa utilizzare la Giungla o il Bosco come veicolo di esperienza reale per i bambini.

Dove si fanno

I Cantieri Giungla e Bosco avranno luogo tutti simultaneamente nella base scout nazionale di Bracciano, dalla mattina di sabato 7 luglio al primo pomeriggio di domenica 8 luglio 2007.

A chi sono rivolti

A capi e aiuto capi, censiti in comunità capi, che svolgono servizio attivo in branco o in cerchio e che abbiano preso parte almeno al Campo di Formazione Metodologica di branca L/C (o CAM L/C).

Le iscrizioni

La scheda di iscrizione sarà disponibile sul sito web www.agesci.org a partire dal 1 marzo 2007.

Uno sguardo all'internazionale

Saranno presenti ai cantieri anche gli Incaricati nazionali alla Branca delle più grandi associazioni scout europee. Tramite dei workshop, l'evento sarà quindi anche l'occasione per dare uno sguardo alla proposta delle associazioni straniere per l'età 8-12 anni.





**20 maggio 2007:
operazione «Noi, voi, tutti... in piazza»**

Una, cento, mille imprese

di Gionata Fragomeni
Pattuglia nazionale
di Branca E/G

1° agosto 1907... appena cento anni fa... Isola di Brownsea... venti ragazzi divisi in quattro squadriglie si ritrovavano per il primo campo scout. Forse non immaginavano che da quell'impresa sarebbe nato un movimento che ben presto si è diffuso in tutto il mondo, unendo sotto un'unica Legge e una sola Promessa milioni di bambini, giovani, adulti.

A cento anni di distanza, questa meravigliosa avventura è stata capace di coinvolgere tutto il nostro pianeta: milioni di giovani di oltre 150 paesi di ogni cultura, religione, lingua.

Il sogno di B.-P. era quello di proporre a ragazzi di qualunque provenienza e di qualsiasi tempo le stesse esperienze. Dopo quel campo le intuizioni pedagogiche di B.-P. hanno continuato a vivere attraverso un'infinità di esperienze, facendo venire a galla tutte le passioni e gli entusiasmi dei ragazzi e delle ragazze che le hanno vissute.

Il Jamboree 2007 sarà una grande occasione di incontro, di scambio culturale e non solo... un modo per leggere da un punto di vista privilegiato ciò che è successo in questi 100 anni, e ogni

Gruppo della nostra associazione avrà la possibilità di parteciparvi.

Non è sufficiente fermarci ad osservare tutto ciò che è stato fatto fino ad ora, come e quanto il nostro movimento è cresciuto, è giunto il momento di raggiungere tutti gli angoli della terra, di percorrere non solo tutte le strade che conosciamo, ma anche quelle sconosciute, per andare incontro e coinvolgere il maggior numero di persone possibile e portare loro la nostra gioia.

Per questi motivi proponiamo a tutti i reparti d'Italia di realizzare il 20 maggio 2007 un'impresa che lasci il segno sul proprio territorio e che coinvolga tante persone esterne al nostro movimento. Sono molti i talenti in possesso dei nostri reparti e altrettanto il carico di entusiasmo di ogni ragazzo/a, guardiamoci intorno e cerchiamo di creare un'occasione per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato", e per fare festa insieme. Ogni reparto e ogni squadriglia "vive di imprese", crediamo quindi che realizzarne una, prestando semplicemente qualche attenzione in più, possa essere solo un aspetto positivo per i ragazzi.

Quindi la ricetta è molto semplice: facciamo aprire gli occhi ai ragazzi, aiutiamoli a leggere i bisogni del territo-



rio e stimoliamoli a trovare la tecnica che più piace loro per andare incontro a tali bisogni, facciamo sì che siano coinvolte in questo gioco il maggior numero di persone possibili... ed è tutto fatto! Sarà un po' come tessere un arazzo, prima della fine dell'opera nessun tessitore ha ben chiaro il risultato definitivo. Solo dopo che tutti i tessitori hanno completato il proprio compito e facendo un paio di passi indietro, si può ammirare l'opera completa. Tutti i reparti e le squa-

driglie partecipanti avranno modo di condividere con gli altri la propria impresa attraverso un libro che conterrà tutte le esperienze. In questo modo tutti saremo in grado di leggere le potenzialità del nostro essere scout all'interno di un'associazione che non ha confini.

Ciascuno tessa dunque il suo filo, cosicché si scopra che milioni di scout sono sempre pronti a fare del proprio meglio e ad andare incontro agli altri esplorando sentieri sconosciuti! ■



Quale significato assume oggi la comunità in Agesci e in Branca R/S? Quali impegni e responsabilità in comunità? La comunità valorizza o nega l'identità del singolo?

La fraternità della strada, del servizio, della fede

Bracciano, 21-22 ottobre 2006: laboratori per discutere e confrontarsi sulla comunità R/S

*di Marina D'Ottavio,
Luca Paternoster
don Jean Paul Lieggi
Incaricati e Assistente
ecclesiastico nazionali
di Branca R/S*

Siamo partiti, due anni fa; con l'ambizioso obiettivo di ritrovare la strada per rendere i nostri **ragazzi protagonisti nello scegliere e nell'agire**, ragazzi saldi che sappiano quali sono le loro certezze, **capi che sappiano testimoniare il loro essere sentinelle, pionieri e persone di speranza, competenti** nel metodo e nell'utilizzo dei suoi strumenti, capaci di "far fare" ai ragazzi. Abbiamo iniziato interrogandoci sul "tipo" di comunità che viveva la Branca R/S, che veniva pro-

posta ai nostri clan-fuoco, noviziati; abbiamo scelto come osservatorio la Carta di clan; dopo aver cercato di leggere la realtà utilizzando il rilevamento attraverso questionari, griglie per riflettere e discutere nei Gruppi, nelle Zone e nelle Regioni abbiamo voluto mettere a confronto direttamente capi e ragazzi sul tema, vivendo con loro un fine settimana davvero speciale.

Sabato 21 e domenica 22 ottobre, sul prato di Bracciano, si sono dati appuntamento capi, rover e scolte per discutere e confrontarsi sulla comunità R/S, strumento di crescita individuale che rischia di divenire elemento di autoreferenzialità.

Quale significato assume og-

gi la comunità in Agesci e in Branca R/S? Quali impegni e responsabilità in comunità? La comunità valorizza o nega l'identità del singolo? Queste e altre domande ci si è posti con l'aiuto e lo stimolo degli ospiti: Maddalena di Spello, che ci ha stimolato rispetto al tema dell'uomo nella comunità ricordandoci che "prima deve esistere l'Uomo, poi viene... il suo essere nella comunità", facendo riferimento ai valori che dobbiamo possedere, alla solidità della persona; padre Davide Brasca che, a proposito della comunità per l'uomo ci ha provocati affermando che "il clan è una fraternità della strada, del servizio e della fede" e che diventa "comunità" solo vivendo tale fraternità; ed Enrica Rigotti che ci ha

portato la sua esperienza d'impegno politico amministrativo, raccontandoci fatiche, bellezze e difficoltà, raccontandoci la necessità di continua formazione e preparazione, a proposito dell'uomo per la comunità.

Sabato pomeriggio, dopo gli interventi, rover, scolte e i capi si sono suddivisi in quattro laboratori per confrontarsi sulle esperienze personali, le provocazioni e le sensazioni prodotte dai contributi. La sera i ragazzi e le ragazze del clan universitario di Roma, hanno condiviso con noi in una veglia la loro dimensione di comunità.

Domenica mattina i lavori sono proseguiti prima nei gruppi precostituiti e poi, mescolando le carte, in due gruppi di capi e ragazzi che mediante la scrittura collettiva hanno dato origine a due documenti contenenti la concezione di comunità R/S condivisa (che, assieme agli interventi degli ospiti e ai testi della veglia costituiranno gli atti dell'incontro).

Ora dopo aver ascoltato, interrogato, condiviso, bisognerà mettere a frutto il lavoro fatto, concretizzare le parole, mettere una pietra sul sentiero che andiamo costruendo. Cominciamo con rivedere il Regolamento? Potrebbe essere una sfida da affrontare nel prossimo immediato. ■



La comunità R/S "Cirri Magenta" Thiene 1, ai piedi del monte Summano



In questa pagina i documenti finali elaborati sulla traccia di parole chiave comuni condivise nei lavori dei due giorni:

La comunità R/S, cioè il clan, è una fraternità della strada, del servizio e della fede.

Si è fratelli e sorelle nell'adesione consapevole alla Legge scout. La comunità si forma camminando, servendo e credendo. Le esperienze concrete, vissute e condivise, fondano la comunità, infatti il confronto è un momento costante per la vita di clan. Alla base di una comunità c'è una condivisione di valori, la comunità R/S aderisce ai valori della Legge e della Promessa in maniera esplicita e consapevole e li pone come fondamento della scrittura, della lettura e della verifica della Carta di clan che esprime i valori che condividiamo ed è strumento di cammino.

La comunità necessita di uno scopo, la comunità non è fine a se stessa, non è funzionale a se stessa, non è autoreferenziale, ma si riferisce e lavora per la realizzazione della verità, del bene, del bello.

Il clan non può essere autoreferenziale nella dinamicità della comunità che interagisce con il territorio; inoltre nel servizio le divergenze tra noi svaniscono.

La comunità R/S è verticale e le esperienze, le competenze del singolo diventano stimolo di crescita di tutti attraverso la relazione, in cui il capo con intenzionalità educativa, garantisce l'adesione ai valori (Legge e Promessa).

Il noviziato è il primo passo del cammino di clan. In clan non si è "portati" ma accompagnati a crescere ed è una rampa di lancio per imparare a camminare da soli, preparando il singolo alla coerenza, all'autonomia e alla responsabilità. La fraternità è lo stile per vivere relazioni autentiche.

La comunità R/S, cioè il clan, di cui il noviziato è il primo momento del cammino, è una fraternità della strada, del servizio, della fede ed è lo stile per vivere le relazioni autentiche. Si è fratelli e sorelle nell'adesione consapevole alla Legge e alla Promessa. La comunità si forma camminando, servendo e credendo, in particolare nel servizio le divergenze svaniscono. Non è funzionale a se stessa, non è autoreferenziale, ma si riferisce e lavora per realizzare la verità, il bene e il bello. Le esperienze concrete vissute e condivise fondano la comunità, che interagisce con il territorio. La comunità R/S è una comunità verticale in cui le esperienze e le competenze del singolo diventano stimolo di crescita di tutti attraverso la relazione, in cui il capo con intenzionalità educativa, ne garantisce l'adesione ai valori di Legge e Promessa. La comunità prepara il singolo alla coerenza, all'autonomia e alla responsabilità.

In clan non si è "portati", ma accompagnati a crescere; è una rampa di lancio per imparare a crescere da soli.

La comunità R/S aderisce ai valori della Legge e della Promessa in maniera esplicita e consapevole e li pone come fondamento della scrittura, lettura e verifica della Carta di clan, cioè è strumento di cammino.

Emmaus 2007

di don Francesco Marconato
Assistente ecclesiastico nazionale
Chiara Sapigni, Marco Sala
Presidenti del Comitato nazionale,
Dina Tufano, Eugenio Garavini
Capo Guida e Capo Scout

*"Gesù si accostò e camminava
con loro..." (Lc. 24, 15)*

In continuità con il Convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici svoltosi ad Assisi il 22 e 23 febbraio 2006, l'AGESCI propone tre eventi formativi per assistenti ecclesiastici, per offrire un'occasione di crescita e di conoscenza del metodo educativo dello scautismo agli assistenti impegnati in Associazione.

• **A chi sono rivolti questi eventi:**

– a presbiteri, diaconi in attesa dell'ordinazione presbiterale o seminaristi dell'ultimo anno del corso di studi teologici che già condividono il cammino di un Gruppo scout AGESCI o che si sono da poco avvicinati a esso e desiderano conoscere maggiormente lo scautismo e vivere un'esperienza introduttiva al ruolo di assistente ecclesiastico in Agesci.

• **Modalità di realizzazione:**

Gli Eventi Emmaus 2007 si configurano come un'esperienza formativa vissuta secondo lo stile dello scautismo, che prevede un coinvolgimento personale diretto, con sessioni contenutistiche, momenti di laboratorio e di confronto, momenti celebrativi comunitari.

Verranno realizzati in luoghi particolarmente significativi dal punto di vista della spiritualità cristiana, con l'attenzione a condividere alcuni momenti con le comunità religiose ospitanti.

• **I contenuti che verranno proposti:**

– Introduzione trasversale al metodo educativo dello scautismo, con particolare attenzione alle sue caratteristiche fondamentali e alla proposta educativa dell'AGESCI.
– Identità e ruolo dell'assistente ecclesiastico in AGESCI.

– Modalità specifiche dell'annuncio di fede e della catechesi nello scautismo.
– Progetto Unitario di Catechesi e Sentiero Fede: strumenti indispensabili per i capi e per l'assistente ecclesiastico.
– Sfide attuali per l'evangelizzazione e la catechesi e opportunità offerte dal metodo scout.

– L'AGESCI e la sua appartenenza ecclesiale.

Particolare attenzione, inoltre, sarà posta a curare momenti di laboratorio e di ricerca comune, oltre che momenti di preghiera e celebrazioni comunitarie vissute prevalentemente in stile scout.

• **Le località e le date in cui saranno svolti gli eventi:**

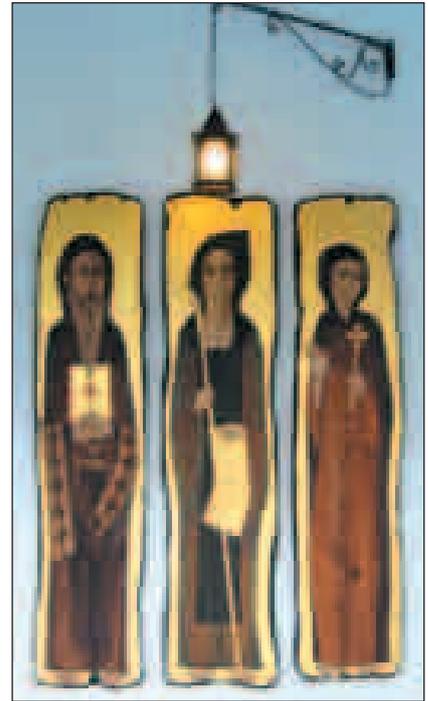
– **Emmaus 2007 NORD:** dalle ore 9.00 di martedì 13 febbraio 2007 alla serata di giovedì 15 febbraio 2007 – presso la Comunità di Bose (Magna-BI). È prevista la partecipazione in alcuni momenti del priore della Comunità monastica di Bose, fr. Enzo Bianchi.

– **Emmaus 2007 CENTRO:** dalle ore 9.00 di martedì 13 febbraio 2007 alla serata di giovedì 15 febbraio 2007 – presso una Comunità religiosa in Santa Maria degli Angeli (Assisi-PG). È previsto l'incontro con dei testimoni significativi della spiritualità francescana.

– **Emmaus 2007 SUD:** dalle ore 9.00 di martedì 6 febbraio 2007 alla serata di giovedì 8 febbraio 2007 – presso la Comunità Monastica di Bose a Ostuni (BR). Sono previsti dei momenti di incontro e scambio con i fratelli della Comunità.

– Ciascuno potrà iscriversi liberamente a uno degli eventi, indipendentemente dalla sua zona geografica di provenienza.

– Sarà data priorità cronologica alle iscrizioni, che saranno accolte in numero limitato ed eventualmente poste in lista d'attesa, sia per consentire modalità formative adeguate allo stile del laboratorio, sia tenendo conto delle possibilità concrete di accoglienza di ciascun luogo ospitante.



– Per coloro che intendono arrivare prima dell'inizio dell'Evento, è possibile pernottare dalla sera precedente.

• **Per l'iscrizione:**

Inviare la scheda di iscrizione alla Segreteria nazionale di formazione capi dell'AGESCI – Piazza Pasquale Paoli 18 – 00186 – Roma oppure via fax al numero 06/68166236 completa di bollettino di pagamento in ccp di euro 10.00 versati sul c.c.p. 54849005 intestato ad AGESCI – Roma, nella causale indicare "Evento Emmaus 2007"

• **Quota di partecipazione all'evento:**

Euro 100,00, comprendente vitto, alloggio e sussidi.
L'eventuale pernottamento della sera precedente l'inizio dell'evento va concordato a parte con le comunità ospitanti.

Agli iscritti saranno inviate ulteriori informazioni.

"Gli Assistenti Ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del Progetto educativo scout all'interno delle unità, delle comunità capi e degli altri livelli associativi. Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo e insieme con gli altri capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana".

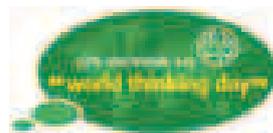
Dallo Statuto dell'AGESCI - art. 9

Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere propri e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione

Il prossimo 22 febbraio 2007 torneremo a celebrare, insieme a lupetti, lupette e coccinelle, guide e scout, rover e scote, capi e capo di tutto il mondo, il compleanno dei nostri fondatori, Baden-Powell e sua moglie Olave.

La Federazione Italiana dello Scouting quest'anno si concentra su: "l'educazione per tutti" collegata al diritto all'alimentazione, nell'ambito dell'iniziativa dell'Associazione Mondiale delle Guide e delle Scout (WAGGGS), "I nostri diritti, le nostre responsabilità". Riflettendo su questo diritto seguiamo il cammino intrapreso con il Thinking Day del 2003 (Mangia con la testa, combatti la fame!), del 2004 (Vivi, gioca, mangia e cresci... in pace!) del 2005 (La nostra voce insieme a quella delle Guide del mondo: sì alla pace, no alla fame) e del 2006 (Dare to share: a ciascuno il suo cibo). Negli anni precedenti abbiamo lavorato per comprendere l'importanza dell'alimentazione, quest'anno ci concentriamo sul diritto all'educazione per tutti, che consente di accedere al reddito necessario per mangiare meglio e vivere meglio. Comporta il dovere di educare i ragazzi a essere consapevoli della necessità di un impegno serio, perché proiettato verso il loro futuro e non tanto verso un immediato successo scolastico. Questo diritto non può prescindere dalla nostra responsabilità di tutelare chi di questo diritto non può godere e non ha né cibo né istruzione. La WAGGGS quest'anno lavora sulla necessità di sviluppare il proprio potenziale: senza un'educazione e una formazione per tutti questo non è certo possibile. L'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dice:

«Educazione per tutti: cibo per la mente»



A pancia piena, si studia meglio!

"Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere propri e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione". E come si ha un tenore di vita sufficiente? Grazie all'educazione, che aiuterà a poter guadagnare di più e allontanare lo spettro della fame.

I dati ci debbono far riflettere: mentre la quasi totalità dei nostri ragazzi va a scuola o riceve una formazione, nel resto del mondo 115 milioni di bambini non frequentano la scuola elementare; di essi, i tre quinti sono bambine.

I nostri ragazzi non vanno a scuola se non hanno fatto colazione, se non hanno snack pieni di calorie, spesso pranzano a scuola e prima di mettersi a studiare fanno merenda. In troppi altri Paesi, invece, i bambini che hanno fame vanno a scuola più tardi, se ci vanno, imparano meno o non completano gli studi. Una mancata istruzione vuol dire minore autonomia, minore conoscenza e minori guadagni e comporta l'aumento del rischio di diventare vittime dello sfruttamento e della fame.

Ecco perché, nel 2000, in occasione del Vertice del Millennio delle Nazioni Unite, 189 Capi di Stato e di governo hanno firmato la Dichiarazione del Millennio e si sono im-

pegnati a collaborare per giungere a un mondo migliore per tutti entro il 2015. Sono stati adottati otto **Obiettivi di Sviluppo del Millennio**. Non a caso, il primo mira a eliminare la povertà estrema e la fame e il secondo ad assicurare l'istruzione elementare per tutti.

Diritto all'educazione e diritto all'alimentazione sono strettamente legati. **Per poter studiare**, per poterci formare al lavoro e disporre di che vivere bene dobbiamo poter godere tutti del grande capitale della sicurezza alimentare, che necessita un accesso agli alimenti in quantità sufficiente per i nostri bisogni energetici e nutritivi. Per questo dobbiamo poter disporre delle infrastrutture necessarie per poter procurare il cibo (strade, trasporti), della stabilità economica e politica per poterci nutrire (povertà e guerre non aiutano...), dell'acqua potabile per preparare gli alimenti rispettando l'igiene e prevenendo le malattie (e l'acqua è un diritto e non un bene), di godere anche di altri diritti (del diritto all'educazione per sapere come alimentarci, al lavoro per procurarci i mezzi per nutrirci, alla sicurezza sociale per mangiare anche se poveri o malati...).

I diritti all'educazione e all'alimentazione non sono nostri privilegi, appartengono a tutti

e a ciascuno. Per questo continueremo a sostenere progetti che li promuovono in altri Paesi, come abbiamo già fatto negli anni passati per i progetti nutrizionali delle Guide in Brasile, Ghana, Messico, Paraguay, Thailandia e le Associazioni in Albania, Niger e Senegal. Appoggeremo anche la WAGGGS nel suo impegno a diffondere il guidismo tra tante ragazze per le quali, oltre a essere un'opportunità educativa spesso unica, rappresenta una via d'uscita alla certezza della fame e della malnutrizione.

La Federazione italiana offre ai capi materiale per elaborare progetti adatti ai ragazzi su questi temi. Troverete sui siti web FIS, AGESCI e CNGEI, materiale da scaricare per realizzare attività con i ragazzi: ci sarà un libro a fumetti che vi aspetta e tante attività pratiche sul diritto all'educazione e all'alimentazione da fare insieme!

Siamo sicuri che anche quest'anno molti Gruppi aderiranno a questa iniziativa e ci auguriamo di poter raccogliere una somma cospicua, affinché scouting e guidismo nel mondo possano fare la differenza nella vita di ragazzi e ragazze come i nostri, che hanno lo svantaggio di essere nati in un paese diverso dal nostro.

I proventi delle raccolte andranno versati a: Federazione Italiana dello Scouting, BANCA ETICA Conto 511480 (CIN X, CAB 12100, ABI 05018). Nella causale scrivete queste informazioni: AGESCI/CNGEI - Gruppo/Sezione - TD2007. Non superate i 40 caratteri!

Buona caccia

Barbara Calvi e Stefano Tiberio
Commissari Internazionali FIS
Informazioni:
federazione@scoutguide.it



Il cambiamento più evidente che la famiglia ha subito in questi decenni è legato alla figura della donna

di Giovannella Baggio

Donna: famiglia o lavoro??

Di fronte a questa tematica non riesco che a fare un esame di coscienza.

Ho 59 anni, medico, primario, professore ordinario, molte pubblicazioni scientifiche, grande impegno con i pazienti, insegnamento etc

Sono single, vivo sola, la mia vita è stata monopolizzata da due amori: lo scoutismo e il lavoro. Provengo da una famiglia di origine a dir poco meravigliosa.

Non ho mai deciso di non sposarmi, nemmeno ora, ma di fronte alle occasioni di condivisione della vita con qualcuno ho scelto di no: forse non era la persona giusta, forse i due amori sopra scritti mi appassionavano di più, forse mi accecavano, mi reprimevano, non lo so.

Il dato di fatto è che non ho creato una famiglia, non ho ge-

Donna tra famiglia e lavoro

nerato, non ho accolto delle nuove vite. Due problemi: ho sprecato la mia maternità? Avrei dovuto rinunciare a lavorare e fare carriera?

In altre parole è lecito per una donna fare quello che può fare un uomo? Oppure se lo fa non solo rinuncia ma addirittura perde il significato della sua esistenza?

Mi ritrovo in questi ultimi anni (soprattutto dopo la menopausa) a pensare a quale sia stato il mio modo di rispondere al dono della maternità, al dono dell'essere donna. E forzandomi un po' mi convinco che la maternità deve essere vissuta, donata dalla donna non solo con la generazione biologica, non solo con la creazione della famiglia, ma con il dono incondizionato di se stesse, che poi è il vero spirito di servizio che lo scoutismo insegna. La maternità è dirompente dalla donna, è la sua capacità di suscitare, di amare, di generare significati e vita. Non dobbiamo reprimerla. Il mondo ne ha bisogno per la sopravvivenza della specie! Non so se io sono stata brava, non so se ho generato, lo giudi-

cherà il Signore.

Ma vi è una domanda che esplode dentro di me: è possibile che la donna non possa lavorare senza trascurare la famiglia, o debba occuparsi della famiglia senza lavorare? Ma la maternità davvero vuol dire gestione globale della famiglia? E perché lavorare è considerato l'alternativa alla maternità?

In effetti il cambiamento più grosso che la famiglia ha subito in questi decenni è proprio legato alla figura della donna, che ha iniziato a uscire di casa, ha iniziato a dedicarsi al mondo del lavoro. Siamo noi le "sfascia famiglie" dice un mio collega, perché vogliamo fare le cose da uomini!

Di conseguenza la famiglia si sfascia perché poggia quasi esclusivamente sulle spalle della donna.

Ma le cose vanno male nel mondo oggi a tutti i livelli e una delle cause è che sono declinate solo al maschile!

Si parla assai poco della paternità e del ruolo-presenza dell'uomo nella famiglia. Si parla assai poco della necessità dell'inserimento delle donne nel mondo del lavoro.

La donna non può essere sostituita in famiglia, ma la donna non può mancare nel mondo extra famiglia.

Allora il discorso si fa serio e difficile:

- la donna oggi non è più la custode del focolare
- la donna sta cercando una sua libertà, una sua realizzazione anche al di fuori della famiglia
- la donna spesso è in difficoltà nel comprendere il suo ruolo essenziale e





il dono della vita

Donna tra famiglia e lavoro

La famiglia è il luogo della generazione e crescita dei figli, della formazione continua degli adulti, del riferimento ai significati profondi.

La famiglia è il carburante per la vita quotidiana!

E quindi il sostegno della famiglia deve essere compito della donna e dell'uomo, così come della donna e dell'uomo è e deve essere il sostegno della famiglia-società civile

nel trovare un equilibrio tra la sua meravigliosa natura di madre e la sua fondamentale figura di perno di equilibrio generatore di significato nel mondo del lavoro.

Eppure se da un lato il tessuto sociale politico in qualsiasi contesto ha assoluto bisogno della compresenza uomo-donna, dall'altro la forza della famiglia è essenziale per la crescita dei ragazzi, ma ancor più per la tenuta degli adulti; è il luogo del sostegno, degli affetti, dell'amore, della condivisione, della consolazione, della libertà, del ritrovo di una scala di priorità... per i giovani, per le madri e per i padri.

La famiglia è il luogo della generazione e crescita dei figli, della formazione continua degli adulti, del riferimento ai significati profondi.

La famiglia è il carburante per la vita quotidiana!

E quindi il sostegno della famiglia deve essere compito della donna e dell'uomo, così come della donna e dell'uomo è e deve essere il sostegno della famiglia-società civile.

Donna e lavoro dicevamo, il discorso è

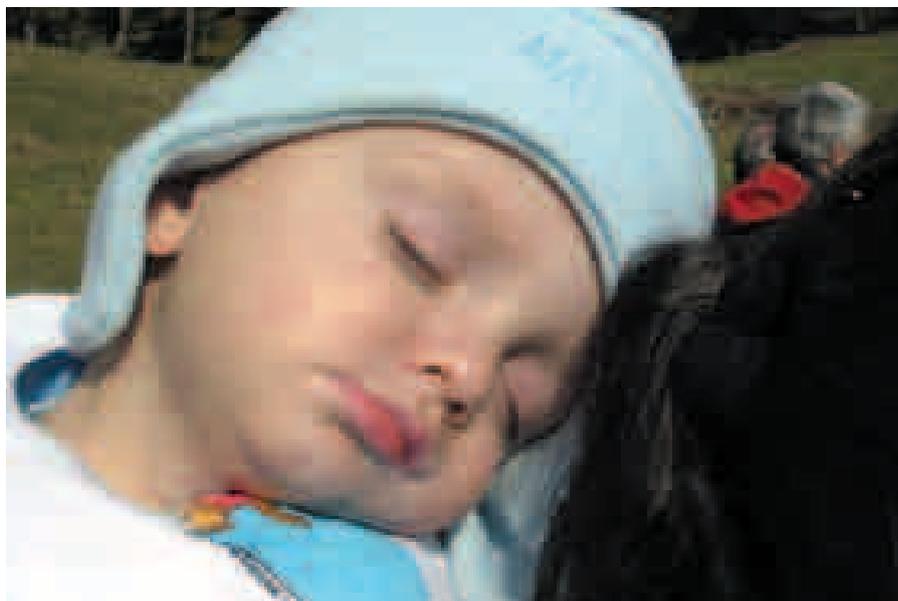
essere legato solo alla buona volontà dei singoli, ma ad una ristrutturazione, anzi una vera rivoluzione culturale e sociale. Solo così la famiglia, l'uomo, la donna tornano ad essere luogo dell'accoglienza, della generazione di vita, della generazione di significato, nucleo basilare di tutta la struttura sociale, luogo di partenza per un impegno lavorativo vero, profondo, entusiasta, serio, competente, che incide sul mondo, che dona al mondo la dimensione di maternità e paternità che Qualcuno ci ha chiamato a donare da sempre e per sempre.

Nell'insieme tornando al mio esame di coscienza, mi sento dispiaciuta del fatto che forse accecata dall'intensità di vita che ha caratterizzato la mia dedizione al lavoro e allo scoutismo, ho la sensazione di aver vissuto troppo tutto d'un fiato, di aver risposto troppe volte sì a tutte le richieste e di non aver avuto la capacità di ricavarmi ogni tanto degli spazi per una verifica su di me! L'attivismo non aiuta, se non è intramezzato o a momenti di "respiro profondo", di capacità di fermarsi "un attimo" per riflettere nel silenzio, o per aprire il cuore alla Sapienza.

Non so. Ma forse Signore hai voluto Tu questo da me?

Non sempre mi capisco e Ti capisco, Signore. Aiutami quando puoi e se vuoi.

Quello che mi hai insegnato a dire in questi lunghi anni è comunque sempre: ECCOMI! ■



Scautismo & famiglia

Due luoghi in cui si incrociano generazioni e identità diverse

di **Saula Sironi**

Lo scautismo sicuramente ha una grande importanza nella formazione di un'identità adulta ma può essere anche un allenamento e una facilitazione nella scelta poi di "metter su famiglia"?

Partecipando ad alcuni seminari che avevano per oggetto le relazioni, i legami all'interno della famiglia mi è balenato per la testa l'idea che lo scautismo ha molte affinità con il soggetto famiglia.

La famiglia è un luogo privilegiato di incrocio tra sessi e generazioni in cui si creano dei legami e in cui si narra una storia: la storia di quelle persone di quel gruppo.

Un gruppo che si è formato con l'unione di un uomo e di una donna che portano nel loro DNA i valori e le tradizioni delle loro stirpi, si crea una storia che arriva da lontano che vive nell'oggi e mette radici per il domani.

I nostri gruppi, le nostre comunità di branco/cerchio, di reparto, di clan si inseriscono in una storia, la storia di un movimento, la storia di chi ha pensato di aprire un gruppo scout in quella realtà, la storia di tanti capi e di tanti ragazzi che hanno lasciato una traccia.

Al centro del nostro fare educazione sta la relazione che è fatta di legami e valori. Nelle nostre comunità si sperimenta da subito il legame tra capi, tra ragazzi, tra capi e ragazzi, e anche tra capi giovani e meno giovani, ma questo legame esiste veramente perché abbiamo un progetto di condivisione dai più piccoli alla comunità capi.

Attraverso le relazioni poniamo in essere quindi vari tipi di legame da quello interpersonale a quello intergenerazionale.

Sperimentiamo anche un altro legame

che chiamerei di intermediazione in cui gli altri soggetti sono le famiglie dei nostri ragazzi, la comunità civile ed ecclesiale.

La nostra è anche una relazione intrisa di valori di riferimento che ci arrivano dall'essenza stessa dello scautismo, dalla sua storia ma anche dalla scelta cristiana fatta dalla nostra associazione.

Nello scautismo si impara a vivere in un luogo "organizzato" in cui si cura la differenza fra i sessi e si impara a prendersi cura del più piccolo, ci si occupa della generazione futura.

Come nella famiglia anche nelle nostre unità sono presenti sia la valenza etico-normativa, l'impegnarsi a rispettare un patto, la Promessa, la Legge, sia la valenza affettiva, la cura e la qualità della relazione, l'imparare a stare bene con se stessi.

Si sperimenta la passione e la dedizione nel fare le cose e la fatica del perdonare. Come capi ci assumiamo una responsabilità educativa nei confronti di una generazione più giovane, è questo tipo di responsabilità che fa crescere quella nuova, che la lancia in avanti affinché sia in grado di raccogliere successivamente il testimone.

La responsabilità educativa non è immune da difficoltà, anche come educatori spesso ci troviamo di fronte all'incertezza sul dare dei limiti, delle regole oppure capire qual è il confine tra il bene e il male, ma l'interesse per l'altro, lo spessore relazionale ci aiutano nel compito di accompagnare i nostri ragazzi a essere loro stessi dei buoni cittadini e dar quindi prova di essere persone responsabili in famiglia e nella società.

Mi piace pensare alle nostre comunità capi come luoghi

– in cui sono presenti uomini e donne di età diverse che imparano a rispet-

tarsi, capaci di progettare e di produrre felicità

– in cui si costruisce fiducia e corresponsabilità

– in cui esiste il sostegno reciproco e la solidarietà, nel senso di gestire in solido

– in cui si trasmette appartenenza

– in cui si generano progetti e idee

– in cui si narra la speranza e il racconto sia leggibile da chi ci osserva

Ma tutte queste non sono caratteristiche di successo anche di un matrimonio o di una relazione di coppia?

Un altro spunto di riflessione che vorrei lanciare sempre legato al tema della famiglia e del generare è il concetto di generatività sociale, ossia il pensare alla società come una comunità di generazioni e quindi "l'aver cura dei figli degli altri come se fossero i propri figli".

In questo senso non sono solo generativi coloro che hanno fisicamente generato ma anche tutti coloro che si impegnano a far crescere nuove generazioni, insegnanti, sacerdoti, educatori: e perché no gli educatori scout?

Lo scautismo da questo punto di vista non può essere considerato una parte di quel supporto sociale che serve e aiuta i genitori nell'educazione dei propri figli? Come capi siamo capaci di creare un patto, un'alleanza tra tutti coloro che si occupano della generazione a venire?

Ancora questa generatività sociale può essere un aiuto concreto per i nostri giovani capi nel passaggio a una vita adulta?

Credo che questi interrogativi ci debbano interessare come associazione intera, possano essere una pista di approfondimento del nostro essere buoni cittadini, dell'attenzione al bene comune e del lasciare il mondo un po' migliore di com'è. ■



convegno ecclesiale

Il Convegno ecclesiale di Verona: parole ricche di storia e di umanità insieme a un ascolto totale, vicendevole e impegnato. Sfide esplicite per gli anni a venire, da trasferire nei nostri progetti

Una Chiesa appassionata

*di Monica Ortombina e Daniele Boscaro
Delegati Agesci al Convegno ecclesiale
di Verona*

Sul Convegno ecclesiale di Verona si è detto molto in queste settimane, il “prima, il durante e il dopo” sono stati carichi di attese, di speranze, di voglia di nuovo.

Chi si aspettava effetti speciali e visioni miracolistiche è rimasto deluso: a Verona abbiamo conosciuto una Chiesa bella e appassionata, è stato un “**convivere insieme e per**”, coscienti di aggiungere un tassello al cammino del Concilio che la Chiesa quotidianamente si impegna ad attuare, un laicato preparato e con la schiena dritta, capace di guardarsi negli occhi e di guardare oltre. È stato un convegno di molte parole e dell’ascolto, non parole vuote e lontane ma incarnate, ricche di storia e di umanità, un ascolto totale e impegnato e tanti cuori rigenerati pronti a dare voce e mani alla speranza.

Un ascolto vicendevole: giù gli steccati, via le etichette, le sigle... il Corpo e le sue membra... un anticipo del Banchetto... un pezzetto di Cielo a portata di mano...

L’ascolto della Parola: sullo sfondo, la Prima Lettera di Pietro ha guidato e accompagnato i lavori, esigente, provocatoria, densa di significati per l’uomo e la donna del nostro tempo.

L’apertura nell’Arena ci ha ricordato che la nostra è una Chiesa di Santi e Testimoni, persone matte per Gesù Cristo

e per il Vangelo. Lungo i secoli ne hanno scandito il messaggio facendo sintesi tra le cose del Cielo e quelle della Terra, annunciatori di un messaggio che oggi risuona molto chiaro: il laico nella Chiesa è proprio colui che sa riconciliare la vita vissuta con l’Eterno, con la Parola.

In che modo la nostra Associazione si può collocare in questo scenario? Può lo scautismo essere scuola di santità e di speranza?

I diversi ambiti del Convegno (cittadinanza, fragilità, lavoro e festa, vita affettiva e la tradizione) ci offrono molti spunti in proposito, basta rileggersi gli atti e le numerose e ricche relazioni per scoprire un mondo e una visione dell’uomo che bene si interfaccia con la nostra proposta educativa: vi sono l’Uomo e la Donna della Partenza, globali e globalizzati, formati ed educati alle scelte, attenti alle sfide e alle vicissitudini del proprio tempo, cittadini del mondo e immersi nel territorio di appartenenza, con lo sguardo verso Dio e i piedi solidamente ancorati alla Terra.

Lo scautismo è scuola di cittadinanza e di laicità e per questo è uno dei luoghi in cui si forma alla santità e alla speranza nel senso più vero del termine.

Ci aiuta in questo la nostra innata propensione alla progettualità: i lavori del Convegno, le sintesi iniziali e finali ci lanciano delle sfide per gli anni a venire molto chiare ed esplicite, che non possiamo non trasferire nei nostri progetti, per farli diventare piste, sentieri e stra-

de per i nostri ragazzi e per i nostri capi. Interrogiamoci, allora, su quale ricaduta debba avere il Convegno di Verona nella nostra Associazione, ma non disarmiamoci sul come, il nostro patrimonio di metodo e di strumenti ci consente di poterlo sfruttare a pieno.

Senza dubbio alcuni passi per essere partecipi del Banchetto dobbiamo ancora farli, l’appartenenza ecclesiale, soprattutto nei livelli diocesani, è un cammino lungo e faticoso e cresce solo con l’accettazione e il riconoscimento reciproco. Spesso la Ministerialità e lo specifico carisma educativo non vengono compresi, altre volte facciamo fatica a spogliarci di alcuni stereotipi, spesso non siamo chiari nella comunicazione, non sempre siamo formati, coscienti e coerenti nell’annuncio. Su queste cose occorre che lavoriamo sodo, che acquisiamo familiarità e continuità nei rapporti con i nostri mondi ecclesiali di riferimento, ma anche e soprattutto con Colui che andiamo ad annunciare, il Verbo fatto Carne, il Signore della storia.

Nei momenti importanti siamo un faro per gratuità e spontaneità: la presenza discreta, attenta e puntuale di molti capi e R/S in servizio al Convegno è segno di un’Agesci matura e in costante cammino di crescita, presente nel territorio, che si sente chiamata al servizio...

Abbiamo anche colorato e addolcito i diversi ambienti che normalmente ospitano eventi diversi (la fiera, lo stadio)!... Un altro pezzetto di Cielo! ■

convegno ecclesiale Verona, ottobre 2006



Tra i testimoni laici, uno scout

In preparazione al IV Convegno ecclesiale, la Conferenza Episcopale del Piemonte ha individuato Gesualdo Nosengo come esemplare figura di laico cattolico. Chi è Gesualdo Nosengo?

Nato a san Damiano d'Asti il 20.7.1906 e morto a Roma il 13.5.1968, è un eminente esponente della Pedagogia del Novecento, d'ispirazione cristiana. Di lui ci restano oltre un centinaio di libri di varia consistenza e circa quattrocento saggi e articoli. Tra i più importanti protagonisti della vita sociale ed ecclesiale italiana tra gli anni Trenta e Sessanta, fonda l'Uciim (Unione degli insegnanti cattolici di scuola media e superiore).

Ricopre la carica di Commissario Centrale dell'Asci dal 1944 al 1948. Nei diversi incarichi svolti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, il prof. Nosengo lavora per estendere la conoscenza dello scoutismo a scuola e introdurre lo studio nei programmi magistrali.

Nel 1944 l'Asci lo incarica di studiare la possibilità di dare vita, per la stampa di manuali scout, a una casa editrice con il

nome Fiordaliso, nella forma di cooperativa, poi costituita il 5 ottobre 1944. Il successivo 14 settembre il Commissariato centrale lo nomina Incaricato stampa nazionale, affidandogli anche il compito di direttore del bollettino "Estote Parati" e successivamente gli chiede di studiare l'impostazione del periodico "L'Esploratore d'Italia".

Nosengo viene coinvolto anche nella formazione dei capi educatori. In occasione dei convegni estivi degli insegnanti, spesso sparisce per organizzare giochi per i loro figli; inoltre, tiene chiacchierate con genitori ed educatori per approfondire aspetti specifici del metodo scout che non manca di presentare in occasione di corsi di aggiornamento per docenti, portandoli a visitare gli esploratori impegnati in attività o al campo estivo.

Desidera che tutti i suoi nipoti entrino nel grande gioco scout, ma loro non ne sono così entusiasti. Uno di loro racconta che nell'estate 1960, fermatosi per alcuni giorni a casa, Nosengo si dedica a coordinare il gruppetto di sette nipoti,

tra i quali quelli giunti dall'Uruguay, nella costruzione di una capanna: nonostante i ragazzini siano del tutto carenti dal punto di vista manuale, grazie alla costanza dello zio, riescono nell'impresa resistendo addirittura a un acquazzone estivo.

Nosengo continuamente ribadisce la validità, la grande ricchezza e genialità educativa del movimento scout, «certamente uno dei fenomeni educativi più interessanti del nostro secolo per il suo spirito, per i suoi mezzi, per la sua estensione, per i suoi successi e, infine, per l'attaccamento che ad esso dimostrano coloro che ne hanno fatto parte in gioventù». È sua convinzione che dalla conoscenza del metodo scout, il mondo degli insegnanti possa trarre spunti per un rinnovamento della didattica in senso attivo, soprattutto adottando la modalità del lavoro per gruppi.

Profondamente appassionato della valenza pedagogica della proposta scout, scrive pagine di intensa spiritualità per illustrare le straordinarie opportunità

ZOOM

Il grazie dell'Associazione

La lettera inviata alle comunità capi e ai clan impegnati nel servizio durante il Convegno ecclesiale e ai delegati diocesani scout partecipanti al Convegno

Carissimi,

è con grande piacere che desideriamo ringraziarvi per l'impegno e la disponibilità che avete offerto durante le giornate del 4° Convegno ecclesiale di Verona. Il vostro servizio è stato prezioso e voi avete testimoniato, anche in questa occasione, la capacità dell'Associazione di collaborare con la comunità ecclesiale in modo concreto, con gioia e spirito di servizio.

È stata grande poi la nostra soddisfazione nel constatare che, oltre alla presenza di tanti capi, rover e scolte in servizio, ed alla delegazione AGESCI hanno partecipato ai lavori del Convegno, nel ruolo di delegati diocesani, numerosi capi e assistenti provenienti dalle diverse regioni, a conferma dell'impegno ecclesiale della nostra Associazione nelle diverse realtà locali.

Un sentito grazie ed un fraterno augurio di buona strada.



Alcuni dei capi in silenzio, insieme a Chiara Sapigni e don Francesco Marconato

Dina Tufano e Eugenio Garavini

La Capo Guida e il Capo Scout

Chiara Saligni e Marco sala

Presidenti del Comitato nazionale

Don Francesco Marconato

Assistente ecclesiastico generale

Può lo scautismo essere scuola di santità e di speranza?

che offre per suscitare nel ragazzo la ferma volontà di bene. In un articolo pubblicato in "Estote Parati rivista dei capi" del 1946, definisce la buona azione quotidiana «l'anima dello stile educativo scautistico [...]. È il mezzo principale per l'educazione sociale e cavalleresca, è il gesto di vittoria dell'egoismo sempre rinascendo, è una spinta ad uscire dal ghetto chiuso della visione egocentrica della vita. Il compimento della b.a. educa i sentimenti sociali del ragazzo e lo aiuta a considerare la vita come un servizio al prossimo e a Dio».

Paola Dal Toso

convegno ecclesiale Verona, ottobre 2006



Le riflessioni di una delegata

Fra i delegati al Convegno ecclesiale alcuni facevano parte delle associazioni e movimenti che rendono viva la Chiesa Italiana e una parte di loro rappresentava l'AGESCI.

È stato bello ritrovarsi insieme presso lo stand allestito e darsi il compito di fare risuonare ciò che il Convegno ha suscitato in noi. Perciò dopo una pausa mi sono detta che era ora di mettermi al lavoro. Mi sono chiesta: "che cosa può dire il tema del Convegno di Verona ai capi, ai ragazzi e alle loro famiglie?", "che cosa può evocare il tema della speranza ad una associazione educativa?" "quali sfide possiamo raccogliere e fare nostre?"

Per cominciare a rispondere direi che il tema dice che c'è un filo conduttore buono che accompagna la storia dell'uomo e del mondo. La storia è stata redenta e, nonostante il male, il peccato, la violenza, c'è un disegno positivo. Dio Padre con Gesù Cristo e lo Spirito Santo reggono il mondo e questo può farci trovare la forza per ricominciare ogni giorno anche se abbiamo sbagliato. La risurrezione di Cristo e la sconfitta della morte è il fondamento della speranza cristiana e la molla, per ogni fedele, a lavorare per lasciare questo mondo migliore di come l'abbiamo trovato. (...) Al Convegno è stato ribadito che tutti, come fedeli, dobbiamo tendere alla santità nella vita ordinaria. Diciamo che non è una novità, Giovanni Paolo II più volte ci ha richiamato a puntare in alto, ma evidentemente abbiamo bisogno di sentircelo dire spesso.

Per noi dell'Agesci la strada della santità ordinaria è il servizio educativo con i ragazzi che ci sono affidati. Fare i capi educatori con questa consapevolezza cambia la prospettiva perciò non faccio più servizio con l'orologio alla mano o con il calendario che mi assilla. Se entro in questa logica allora benedico il tempo che mi è dato di stare con i ragazzi e le loro famiglie perché è un tempo che mi santifica.

Un aiuto a vivere il servizio come occasione di santità è conoscere bene i santi patroni e farli conoscere ai ragazzi pro-

prio come modelli da imitare. Potrebbe essere utile conoscere e raccontare le storie passate e recenti di chi ha vissuto lo scautismo in modo eroico diventando un testimone. Penso agli scout che hanno tenuto vivo lo scautismo durante la seconda guerra mondiale, penso a Marcel Callo, penso a suor Eugenia che opera in Africa. L'esperienza scout se vissuta intensamente lascia sempre un segno nella persona e torna fuori quando le circostanze lo vogliono. (...)

I cinque ambiti di lavoro del Convegno sono intessuti di scautismo proprio perché lo scautismo è un metodo educativo globale.

(...) Forse la sfida che dobbiamo raccogliere è proprio quella di mettere a frutto la nostra appartenenza scout nelle comunità locali in cui viviamo e collaborare con gli altri laici, con i sacerdoti e con i nostri Vescovi per ridestare nel mondo la speranza che è Gesù Cristo Risorto.

Concludo ricordando a me prima di tutto quali possono essere i richiami alla speranza nel nostro metodo scout: ricominciare ogni anno con nuovi bambini l'avventura scout; vedere il lato positivo delle cose e il 5% di buono di ogni situazione; saper sorridere anche nelle difficoltà; saper guardare oltre e lontano leggendo i segni dei tempi; vivere con coraggio e dare un calcio all'impossibile; saper vedere la quercia nel seme.

Nell'edizione di Taccuino (scritti di Baden-Powell) che possiedo in una didascalìa ad un disegno di B.-P. leggo: Ci vuole a una ghianda un ottimismo a tutta prova per iniziare a produrre una quercia. Forse anche noi siamo chiamati a vedere nei nostri ragazzi la quercia che potranno diventare. (...)

L'augurio è di camminare vicino all'uomo del nostro tempo e di sapergli raccontare le opere mirabili del Signore!

Francesca Biribanti
Cesena 1

I quindici anni di B.-P. Park

Tra boschi e prati

di Matteo Bergamini

Una pietra preziosa, scaldata dal sole del Lazio, grande, molto grande: più di trentacinque ettari.

Così appare B.-P. Park, l'area "verde scout" di Bassano Romano, che quest'anno festeggia il suo quindicesimo compleanno. Un terreno che ha permesso, e continuerà a farlo, allo scautismo di crescere ed avere spazio per attività, campi e incontri.

Situato a una sessantina di chilometri da Roma in direzione nord-ovest, poco distante dal lago di Bracciano, si stende in collina comprendendo tre piccole valli ed è per la maggior parte coperto da boschi e prati.

Dotato dei servizi essenziali (luce, acqua potabile, alcuni edifici in muratura e servizi igienici) è stato concepito come risposta alla penuria, sempre più decisa, di luoghi dove poter fare attività scout nel pieno rispetto della legge.

L'associazione che lo gestisce, omonima, è composta da un centinaio di soci, alcuni dei quali rappresentano alcuni gruppi Agesci e Masci, il Cngei di Roma e la regione Agesci Lazio, insieme a più di quaranta volontari che gestiscono l'area.

Per approfondire obiettivi e modalità di questa realtà abbiamo fatto una chiacchierata con quattro dei soci più attivi: Elio Caruso (coordina e cura l'accoglienza al campo e si occupa di raccolta fondi), Sergio Testagrossa (addetto ai rapporti con le società esterne e coordinatore delle operazioni di manutenzione), Mauro Giannelli (membro del comitato direttivo e rappresentante dell'Agesci) e Leandro Tifi (vice presidente dell'Associazione B.-P. Park e responsabile per i rapporti con i gruppi stranieri).

– Quali sono stati i motivi che hanno portato alla nascita di B.-P. Park? Non c'era spazio a sufficienza per le attività scout in Lazio?

«Quindici anni fa cominciava a porsi il problema dei posti



per le attività. Gli spazi gestiti da privati diventavano sempre più cari, anche perché obbligati a dotarsi di strutture e servizi fissi che fino ad allora non erano obbligatori. In Italia ci sono poche basi scout e, a parte il nostro, nessun campo permanente.

A partire da questa riflessione si sono consolidati anche gli altri obiettivi che oggi ci animano: conservazione dell'ambiente naturale, poter fare attività in un posto sicuro, avere a disposizione un terreno e non solo delle case.

Se guardiamo le foto aeree si vede subito che attorno a B.-P. Park tutto il terreno è coltivato e il nostro è uno dei pochi boschi della zona.

E poi, via via, ci si è resi conto che anche la funzione di luogo d'incontro assumeva sempre più importanza, anche con le visite di gruppi dall'estero».

– Come avete iniziato? Cos'è cresciuto in questi anni?

«All'inizio erano quindici i gruppi che hanno aderito, sottoscrivendo quote da 3.600.000 lire (circa 1.860 euro). In questo modo abbiamo raccolto la metà della somma che serviva. Il resto lo abbiamo avuto come prestito da soggetti privati. In tutto erano necessari più di 500 milioni di lire.

Oggi i soggetti aderenti sono quasi quaranta e sono in lenta ma continua crescita.

Nel tempo alcuni gruppi hanno preso il campo come sede di riferimento per le attività: tornano nelle diverse stagioni, lo utilizzano per gli appuntamenti fissi annuali, tipo giornate genitori o uscite dei passaggi.

Un aspetto che è cresciuto moltissimo è l'afflusso di gruppi stranieri. È una cosa che non avevamo considerato all'inizio; ci siamo accorti che è molto gratificante».

– A parte la spesa iniziale, come riuscite a gestire il campo? Serve gente che accolga chi arriva, fare manutenzione, e poi le attività d'ufficio. Vi appoggiate a servizi esterni?



«No. Siamo molto orgogliosi di poter dire che le nostre due fonti di reddito (le quote per il soggiorno al campo e i proventi dalle sponsorizzazioni) sono impiegate solo per le spese vive (materiali e attrezzature) mentre tutto il lavoro viene fatto da volontari "puri", che non percepiscono né compenso né rimborsi spese.

Destiniamo il ricavato delle attività del Parco (20-30.000 euro l'anno) alla gestione ordinaria e il *found raising* (attorno ai 50.000 euro) alla manutenzione straordinaria.

I volontari sono più di una quarantina e si occupano concretamente dei lavori necessari, dell'accoglienza dei gruppi, della conduzione delle strutture. In alcune occasioni sono aiutati da unità in servizio.

Ma non appaltiamo nessuno dei lavori di cui possiamo occuparci direttamente».

– *Che opinione c'è in Agesci rispetto alla vostra iniziativa?*

«L'inizio non è stato dei più semplici. Si era diffusa l'opinione che fosse un "cattivo affare", anche per presunti difetti del terreno. Quindi non c'era un appoggio, non si voleva entrare in questa faccenda.

Poi, con l'avvio delle attività si è capito che la scelta era stata buona, che i problemi potevano essere superati e che valeva la pena di supportare l'operato di B.-P. Park.

Ora l'Agesci Lazio è uno dei soci, quindi il nodo è sciolto. Ci si è resi conto di quanto sia risorsa preziosa, soprattutto per la regione. È un luogo privilegiato per fare scoutismo.

– *Non pensate che trentacinque ettari, frequentati da più di cinquemila persone l'anno, si consumino un po'? Come conciliate la necessità di avere tante presenze con la salvaguardia dell'ambiente?*

«Il primo obiettivo è quello di mantenere l'area a prati e boschi, impedendone la trasformazione in area agricola al pari di tutti i terreni circostanti. Poi bisogna considerare che, a parte l'estate, il campo è frequentato quasi solo nei fine settimana. Non è un impatto troppo pesante.

I problemi più grossi in questo senso vengono dal pascolo delle pecore (soprattutto nei terreni adiacenti) che sono fonte d'inquinamento per la falda acquifera.

Il Parco è attrezzato con bagni (anche chimici), depuratore, potabilizzatore.

Mantenere l'ambiente non vuol dire non utilizzarlo, ma frequentarlo con attenzione e responsabilità. In alcuni casi, però, si ha il timore (forse per ignoranza) di fare operazioni che in realtà sono benefiche per il bosco. Ad esempio noi



incoraggiamo il taglio e la raccolta di rami secchi per i fuochi serali. Però ci sono dei Gruppi che addirittura si portano da casa la legna da ardere. Forse sono solo pigri...».

Vorremmo chiedere ancora molte cose ma non abbiamo più tempo (né spazio su queste pagine): i rapporti internazionali, le attività più importanti, i progetti futuri. Ma seguire la vita del Parco non è difficile: il sito dell'associazione (www.bppark.it), molto ben fatto, completo, utile e aggiornato contiene anche tutti i numeri arretrati del foglio di collegamento "B.-P. Park Notizie" con aneddoti, dati e fotografie.

Grazie a B.-P. Park l'Italia degli scout è un po' più grande, da quindici anni a questa parte. ■

Per andare a B.-P. Park

Contatti: Elio Caruso, tel/fax: 06 36309530

e-mail: elio.caruso@bppark.it

Dove si trova: Bassano Romano, VT

Come ci si arriva: in treno (stazione Bassano Romano, distanza 2 km, o Capranica, 4 km); in autobus di linea (fermata Bassano Romano, distanza 4 km). Oppure con mezzi propri (circa 60 km da Roma).

Prezzi a persona: da 1,50 euro uscita di un giorno a 5 euro pernottamento al coperto in estate. 2, 50 euro pernottamento estivo in tenda.

Capienza: fino a 10 unità in tenda e 1 al coperto.

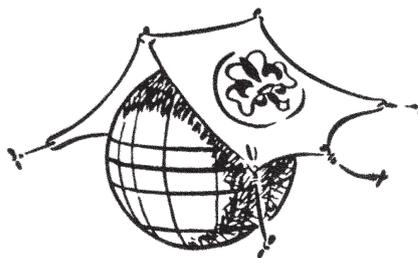
Apertura: tutto l'anno.

Informazioni (e prenotazioni) sul sito www.bppark.it



1. portale
2. accoglienza
3. tana
4. alzabandiera
5. angolo dello spirito

8. wc
9. punti acqua
10. percorso sportivo
11. percorso naturalistico
13. piazzole tende.



Bose on-line, WOSM, WAGGGS, e altre occasioni di incontro

BOSE ON-LINE

È on-line il sito rinnovato della comunità di Bose: www.monasterodibose.it
Gli scout sono presenti in una loro pagina, nella sezione ospitalità. La comunità è disponibile ad accogliere suggerimenti... oltre che visite.

Gruppo di lavoro WOSM

Il Comitato mondiale del Movimento scout (WOSM) ha nominato un nuovo presidente, David Bull, per il gruppo di lavoro sul riesame del governo del movimento e sulla valutazione dell'operato del segretario generale. David Bull è stato presidente della regione europea dal 1998 al 2001. Attualmente è Commissario internazionale dell'associazione scout del Regno Unito. La prima riunione del gruppo di lavoro si è svolta a Ginevra alla presenza del Presidente WOSM Herman Hui, dei vice presidenti Thérèse Bermingham e Philippe Da Costa, e del Segretario generale, Eduardo Missoni.
Fonte: www.scout.org

Nuova direttrice generale per WAGGGS

Mary Mc Phail è stata nominata direttrice generale WAGGGS a partire dal mese di marzo 2007. Mary ha occupato funzioni di alto livello nel campo della sanità e della solidarietà sociale, particolarmente quelle di se-

gretario generale dell'alleanza europea per la sanità pubblica a Bruxelles.

«È per me molto naturale concentrare il mio lavoro sulla difesa degli interessi delle ragazze e giovani donne dopo essermi focalizzata su un programma di uguaglianza per le donne» ha affermato.

Mary sarà responsabile della realizzazione della visione strategica WAGGGS: essere la voce delle ragazze e delle giovani donne per costruire un mondo migliore.

“Siamo assolutamente contente che Mary si unisca a noi. Lei è più che qualificata per aiutarci a parlare a nome delle ragazze e delle giovani donne a livello nazionale, regionale e internazionale” ha detto Elspeth Henderson, presidente del Consiglio mondiale WAGGGS. Per saperne di più: www.waggs.org

JOTA-JOTI 2006

Anche quest'anno l'appuntamento con lo Jota/Joti, il Jamboree delle radio e della rete, ha visto gli scout italiani partecipare numerosi. Il weekend del 21 e 22 ottobre 2006, 27 gruppi italiani, alcuni dei quali ospitati in tre delle basi del settore specializzazioni, si sono collegati con gli altri circa 500.000 scout che quest'anno hanno partecipato all'evento da tutto il mondo. Come sempre è stata una bella occasione di conoscenza, di scambio e certamente anche di approfondimento tecnico.

Numerose le iniziative parallele organizzate in giro per l'I-

talia. Due su tutte: la mostra filatelica di Piedimonte S. Germano (FR), che per l'occasione ha organizzato uno speciale annullo postale, e la riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione Radioamatori Italiani (Ari), che ha colto l'occasione dello Jota/Joti per riunirsi a Castellammare di Stabia (NA).

Siete curiosi di sapere chi si è collegato durante lo Jota/Joti, e da dove nel mondo? Una visita al sito mondiale dell'evento <http://www.scout.org/jota> potrebbe soddisfarvi.

Non esitate a contattare gli esperti del settore specializzazioni: radioscout@agesci.it

Il mondo non è poi così lontano.

Bambini nella rete

“Bambini nella Rete: rischi e potenzialità di internet” è il nome dell'incontro che si è svolto il 14 dicembre a Milano, organizzato da Telefono Azzurro in collaborazione con i Master di II livello in Progettazione pedagogica nei settori della giustizia civile e penale. Un convegno per riflettere sui pericoli in cui i più piccoli possono incorrere semplicemente accendendo il computer e navigando in internet. In questo contesto l'associazione ha presentato il progetto Hot114, promosso dalla Commissione Europea all'interno del programma 'Safer Internet' e che aderisce al network Inhope, associazione che riunisce le hotline di 25 Paesi.

Il progetto di Telefono Azzurro Hot114 ha portato alla creazione di un servizio di se-

gnalazione, operativo 24 su 24, che consenta a chi naviga in internet di segnalare qualsiasi tipo di contenuto illegale o potenzialmente pericoloso per bambini e adolescenti - materiale pedopornografico ma anche contenuti razzisti e discriminatori, siti violenti o che istigano alla violenza, per esempio - così da contrastarne la diffusione e limitarne l'accessibilità. Il servizio Hot114 è operativo sia attraverso la compilazione di una scheda disponibile sul sito www.hot114.it, sia chiamando il numero gratuito 114 da telefonia fissa, oppure il numero di Telefono Azzurro 19696. Ad accogliere le richieste di intervento ci sono operatori esperti, i quali provvedono a inoltrare la segnalazione alle istituzioni competenti, tra cui la Polizia Postale, sempre nel rispetto dell'anonimato, per chi lo desidera.

Dai dati del 7° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza Telefono Azzurro - Eurispes, emerge che 1 bambino su 3 (7-11 anni) naviga da solo, più di 1 su 5 la sera e la notte. Il 20% dei bambini dichiara di aver incontrato almeno una volta un adulto in chat “che ha dato fastidio” e solo il 18% di loro lo ha raccontato ai genitori. Il 75% degli adolescenti dichiara invece di aver stretto amicizia in chat e, rispetto al campione complessivo (12-19 anni), 1 su 3 ha incontrato dal vivo una persona conosciuta tramite internet.

Per ulteriori informazioni: www.azzurro.it

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente



scaffale scout

LE PROPOSTE DEL MESE



LETTURE PER OGNI GIORNO
Ed. Elledici, Torino 2006
Pagg. 736, euro 25

Prefazione di Enzo Bianchi

È un libro di spiritualità della Comunità Monastica di Bose guidata dal priore Enzo Bianchi.

Il volume presenta una raccolta di testi per la lettura e la meditazione personale per tutto l'anno.

Nella "tradizione" di Bose, questi testi propongono, in tutta la sua ricchezza, l'eredità dei Padri orientali e occidentali della Chiesa indivisa, ma anche quella di autori spirituali successivi, dal primo millennio ai nostri giorni. "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32): è di questa unità che si fa testimone l'ecumenicità e la molteplicità delle voci raccolte in questo libro.



CERIMONIE SCOUT
Mario Sica
Ed. Fiordaliso, Roma 2006
Collana Tracce,

Serie Arte scout - Pagg. 192, euro 7,00

"In un tempo come quello di oggi, nel quale il "consumo" delle esperienze è oramai prassi quotidiana, il valore dei riti e delle cerimonie, delle quali è punteggiato il cammino scout, si conserva inalterato, mentre appare addirittura accresciuto il loro significato educativo". Il testo offre una panoramica delle principali cerimonie, con specifico riferimento a quelle tipiche delle singole Branche. "Pur non essendo un compendio di "norme associative" alle quali conformarsi, è oramai divenuto un punto di riferimento nel quotidiano educativo di tutti i capi della nostra associazione". È una ristampa rivista e aggiornata.

il successo. A questi si aggiunge, sempre nel cofanetto, una novità, *Cittadini del mondo*, contenente un'antologia di scritti del fondatore dello scautismo preceduta da un saggio di una trentina di pagine su "Baden-Powell e la pace internazionale". Credo che sia un'occasione di cui ogni capo dovrebbe approfittare per farsi o aggiornare la propria biblioteca. Si è capi nello scautismo in riferimento a B.-P.: ossia, lo scautismo non è tanto da inventare (ci ha già pensato lui), quanto da applicare, sia pure con modernità e intelligenza. Ma proprio per questo è necessario rifarsi alle fonti, cioè sapere cosa diceva lui. *Ask the boy* (chiedilo al ragazzo) era uno dei detti di B.-P.: ma per un capo nello scautismo è anche valido *ask B.-P.* Anche coloro che già possiedono alcuni di questi testi troveranno novità in almeno tre libri su cinque. Il testo base del metodo, *Scautismo per ragazzi*, costituisce una "Edizione del Centenario" che aggiunge al testo precedente numerose integrazioni, riprendendo qua e là testi dell'ultima edizione rivista da B.-P. e sicuramente di sua mano, in particolare concernenti proposte di giochi e attività pratiche, ovvero notazioni educative. *Il libro dei capi* contiene in appendice 34 ulteriori contributi, in buona parte inediti in Italia, sul metodo scout. Del tutto nuova, come si è detto, la raccolta di scritti sulla pace contenuta in *Cittadini del mondo*. Alcuni di essi erano già contenuti nella nota antologia Taccuino, ma altri sono inediti. Nell'insieme essi documentano la "conversione" di Baden-Powell e il suo forte impegno per la pace.

Nel mio saggio introduttivo ho cercato di dimostrare come, da una impostazione decisamente imperialistica, addirittura con venature di razzismo, B.-P. sia stato capace di evolvere verso un internazionalismo idealistico e, in certi momenti, addirittura utopistico. Trovatosi di fronte a due fattori di prima grandezza, da lui imprevisi, come lo sviluppo spontaneo dello scautismo all'estero e i tragici massacri della guerra mondiale, B.-P., anziché abbarbicarsi alla sua finalità primitiva (la difesa e il rafforzamento dell'impero), era stato capace di abbracciarne un'altra (la promozione della pace e della comprensione tra tutti i popoli del mondo). Eccezionale evoluzione di un movimento fondato da un generale di S.M. la Regina Vittoria e tuttora considerato, in certi ambienti, come un movimento patriottico e militaresco.

Mario Sica



LEGGE DI MARFI
Mariano Sinisi
Ed. Fiordaliso, Roma 2006
Pagg. 108, euro 4,50

In questo piccolo libro, l'autore - capo scout di lungo corso - raccoglie un catalogo di leggi ironiche che "permette di conoscere e prevedere quello che potrà succedere, e quindi succederà, alla prossima uscita". Il libro è rivolto a tutti, anche a coloro che non hanno mai fatto gli scout, perché sappiano quello che si perdono.

CENTO ANNI DI SCAUTISMO
I libri di Baden-Powell
Ed. Fiordaliso, Roma 2006



Sotto questo titolo l'editrice Fiordaliso ripubblica, in un accattivante cofanetto e in bella veste tipografica, le principali opere metodologiche di B.-P., e cioè *Scautismo per ragazzi*, il *Manuale dei lupetti*, il *Libro dei capi* e *La strada verso*

Novità

Campo nazionale E/G 2003 - DVD
Ed. Fiordaliso, Roma 2006
Euro 5,00

Le attività, i giochi, i luoghi, il clima del campo nazionale. In questo DVD sono raccolti i filmati di tutti quattro i sottocampi. Un ricordo per tutti coloro che hanno partecipato, una testimonianza per tutta l'Associazione.

Carissimi amici, sono proprio contento di ripartire con voi verso nuove avventure!

L'anno 2006/2007 aspetta tutti noi con le sue gioie e le sue fatiche, con le sue delusioni e le sue ricchezze. Ma a tutti noi è richiesto di guardare con speranza verso l'orizzonte della felicità. E il primo ad averci indicato la strada è stato B.-P., il nostro amico Baden-Powell che fondò lo scautismo cento anni fa, portando un gruppetto di ragazzi su un'isola. Da questa prima avventura è sprizzata una tale gioia e una tale felicità che hanno contagiato milioni e milioni di ragazzi in tutto il mondo. Anche noi, oggi, vogliamo seguire le orme di B.-P. ed essere delle persone appassionate per portare avanti un grande progetto di vita e di felicità!

Il tema che animerà tutte le attività del Centro scout Sant'Antimo durante questo centenario dello scautismo sarà dunque la FELICITÀ. "La felicità non dipende dalle ricchezze, né solo dal successo nella carriera, né dal cedere alle proprie voglie. Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e forza fisica finché siete ragazzi, per poter essere più utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini... Guidate altri alla felicità e arrecherete felicità a voi stessi, nel fare ciò, farete ciò che Dio vuole da voi... Ho avuto una vita assai felice, e desidero che ciascuno di voi abbia anch'egli una vita altrettanto felice!" (Ultimo messaggio di B.-P.)

E se hai un pizzico di curiosità, vai a visitare il sito:

www.antimoscout.it

Padre Stefano Raze (Per informazioni: stefano@antimo.it tel/fax: 0577.835550)

Lettera da Sant'Antimo

Programma delle attività del Centro scout Sant'Antimo 2007

GENNAIO 2007

27-28 gennaio: Giornata di Spiritualità sul tema: "La paura!".

FEBBRAIO 2007

17-18 febbraio: Giornata di Spiritualità sul tema: "Il tempo... Come organizzare il proprio tempo?".

MARZO 2007

3-4 marzo: Giornata di Spiritualità con il tema: "La spiritualità scout in occasione del centenario dello scautismo 1907-2007". È una "bottega" proposta dalla Regione Toscana.

11-14 marzo: Tre-Giorni della Fede (72 ore insieme) sul tema: "Riscoprire la preghiera e farne esperienza!".

17-18 marzo e 24-25 marzo: Giornata di Spiritualità sul tema: "Il Capo catechista sul modello di Giovanni Battista".

APRILE 2007

5-8 aprile: Cammino di Pasqua. È un'esperienza unica di fede e di roverismo offerta a circa 650 rover e scolte per vivere il Triduo Pasquale. Comincia il Giovedì Santo alle ore 12 e finisce dopo la Veglia Pasquale (ore 2 nella notte tra il sabato e la domenica di Pasqua). Il tema sarà "Come scoprire la mia vocazione o il progetto che Dio ha su di me?".

21-25 aprile: Disponibilità del Centro scout per accogliere reparti o alte squadriglie per il San Giorgio.

28 aprile-1 maggio: Sant'An-

timo-Rock. In occasione del "Centenario dello scautismo - 1907/2007", il tema di questo Ponte sarà "Come essere felici quando si è giovani?". Ci confronteremo con le parole di Baden-Powell.

MAGGIO 2007

5-6 maggio: Incontro vocazionale per i partenti: "Chi sono l'uomo e la donna della Partenza?". Appuntamento primaverile per R/S che prenderanno la Partenza durante i mesi estivi. Incontro aperto a R/S della Toscana e di tutta Italia. Per le iscrizioni, contattare la Segreteria Agesci Toscana allo 055.334098

19-20 maggio: Più capi reparto hanno espresso la necessità di un incontro sul tema "L'affettività per sole guide dell'alta squadriglia".

GIUGNO 2007

2-3 giugno: Giornata di Spiritualità sul tema "Come vivere da fidanzati?". È un'esperienza aperta a sole coppie di fidanzati lontane dal matrimonio.

10-13 giugno: Tre-Giorni della Fede (72 ore insieme) sul tema "Riscoprire e approfondire la mia Fede". Il numero massimo di partecipanti alla Tre-Giorni della Fede è di 15 persone.

16-17 giugno: Giornata di Spiritualità per soli Consigli degli anziani sul tema "Caccia alla Felicità!".

22-25 giugno: Festa delle Famiglie.

LUGLIO 2007

14-21 Luglio: CFA tra le Crete senesi e l'Abbazia di Sant'Antimo con Anita Venturi, Stefano Costa e Padre Stefano.

LUGLIO - AGOSTO SETTEMBRE 2007

Route e campi estivi: la proposta della route estiva vuol essere un'occasione per vivere i valori che dettano la Carta di clan: strada, comunità, servizio, fede.

12-15 Agosto: Festa delle Famiglie.

ALTRE PROPOSTE...

La possibilità di fare VOLONTARIATO all'Abbazia di Sant'Antimo ti aspetta! Si viene da soli o in due per 6/7 giorni. È una bella occasione per mettere insieme servizio e fede, pregando con la comunità e confrontandosi con le persone che incontri. Quando venire? Durante i periodi festivi: vacanze di Natale "i ponti" (8 dicembre, 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno...), mesi estivi (soprattutto dal 15 luglio al 15 agosto: più che mai abbiamo bisogno e la tua disponibilità è quanto mai gradita!)

* Il Centro scout Sant'Antimo non si limita alle sole proposte indicate nel programma, ma rimane aperto per qualsiasi iniziativa privata o comunitaria:

- ritiri spirituali per riposarsi e pregare;
- uscite per clan/ noviziati per momenti di fede, Partenze, altre attività significative;
- soste per comunità capi desiderose di approfondire il loro cammino di servizio;
- luogo significativo per concludere un campo di formazione capi metodologico o associativo
- incontro forte per Gruppi parrocchiali, Azione Cattolica...



Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

A proposito di campi E/G

Le due lettere che seguono rispondono alla domanda di Federico La Torre (pubblicata sul n. 6/2006 di Proposta educativa) sulla lunghezza dei campi estivi di Branca E/G.

Ciao a tutti i lettori di PE. Rispondo a Federico partendo da un esempio che sembrerà banale ma che focalizza il mio punto di vista riguardo la questione sulla durata dei campi estivi: chi è di voi che non ha mai giocato a Sim City? Per chi non l'avesse mai sentito nominare, lo scopo del gioco (in poche

parole) consiste nel creare e gestire una città: dopo le prime ore di gioco la città è ancora un'idea. Quel luogo dove state costruendo, non possiede ancora tutte le caratteristiche che lo definiscono città. Arrivo al punto in discussione: non sono un super eroe né tanto meno durante l'estate, tra esami universitari e vacanze, non ho proprio nessuna altra cosa da fare che farmi due settimane di campo. Ritengo invece, che un campo abbia i suoi tempi di costruzione (come la città di Sim City) per essere chiamato tale e per essere avviato come tale; soprattutto credo che vada vissuto nella sua completezza.

za. Mi sono reso conto, da esploratore e da capo, che dopo le costruzioni quando il campo è montato nella sua totalità avere più di una settimana per viverlo porta il ragazzo a sentirsi parte di quel progetto perché ha più tempo per starci dentro, per toccarlo con mano, per sbagliare, per organizzarsi al suo interno. E l'autonomia di squadriglia? Dopo un anno di rodaggio i ragazzi hanno la possibilità di metterla in pratica avendo un po' più di tempo per loro e parliamoci chiaro ci sono attività "standard": dalla missione al torneo, dalle imprese a tutte le cerimonie che un campo prevede. Credo che in otto giorni tutte queste attività possano "soffocare" il campo: mèta finale di un cammino che i ragazzi fanno e che ha come obiettivi portanti lo sviluppo dell'autonomia e il vivere l'avventura. È una mia idea, che ha radici profonde soprattutto nella risposta che i ragazzi danno a questo tipo di espe-

rienza, e sono sicuro che noi tutti è a questo che rispondiamo.
Un abbraccio.

Michele Fazio
michelefazio@virgilio.it
Roma 121

Rimango stupito anch'io, come Federico La Torre. Però lo stupore nel mio caso deriva dal fatto che, prima della sua lettera, davo per scontato che i reparti si impegnassero in campi di almeno due settimane. In tanti anni di attività scout e di reparto, raramente mi era capitato di imbartermi in un reparto che facesse campi di meno di dieci giorni. Il nostro branco fa campi da 7/8 giorni, perché il metodo e le modalità L/C prevedono questa durata, ma perché questo succede anche in un reparto? Cerco per un momento di "pulire" la mia testa da consuetudini, tradizioni e dalle mie esperienze e provo a fare un banale conto sulle dita: 1 giorno per arrivare, 1 per tornare, 2 per l'uscita di reparto, 2 per le uscite delle squadriglie, 1 eventualmente per la missione di sq. o per l'hike di tappa, senza togliere gli hike dei ragazzi che passano. Già qua siamo sui 6/8 giorni. Se aggiungiamo la normali attività, come i giochi in ambientazione, le attività preparate dalle squadriglie e quelle preparate dai ragazzi per specialità e brevetti, eventuali gare di cucina, "campiadi"... i 15 giorni sono presto riempiti. Forse semplicemente i reparti come quello di Federico non hanno la tradizione di fare tutte queste cose, forse in certi casi i capi non hanno ferie così lunghe o, ammettiamolo, spesso negli anni si perde l'abitudine per le cose





ben fatte e ci si spaventa per la fatica di campi troppo lunghi, senza sapere cosa ci si perde in fatto di ritorno educativo per i nostri ragazzi. In coda a questa lettera, certamente invierò del materiale sui nostri campi a Federico, sperando di poter confrontare costruttivamente le nostre abitudini con quelle dei reparti della sua Zona. Fraternamente.

Francesco Calderini
Reparto Go-Hope Udine 4

Educare al bello

Rispetto ai grandi temi educativi non mi sembra futile sottolineare "l'educazione al bello". Oltre alla bellezza della natura creata da Dio esistono anche le bellezze frutto del senso artistico dell'uomo e tra queste il disegno e l'illustrazione, nello scautismo usate a piene mani sin dai tempi di B.-P.

Una volta c'era nei capi la preoccupazione di coltivare il senso del bello con i propri ragazzi e, questo lo ricordo distintamente, specie nella Branca R/S (musica, poesia, arte in genere). Tra le forme moderne d'arte c'è senz'altro la fotografia che noi usiamo largamente per illustrare pubblicazioni e calendari.

È già da tempo che ho notato - e non solo il solo - il progressivo decadimento della qualità artistica (e quindi della "bellezza" estetica) di alcune illustrazioni, a cominciare per esempio da quelle del libro "Skautin' graffiti" e poi delle cartoline "ALISEI" per finire alla serie di quelle pubblicate in occasione del Campo nazionale E/G 2003. Possibile che quelle quattro fossero le migliori? Credo sarebbe stato molto più educativo annullare il concorso, dandone motivazione.

Per converso ricordo alcuni calendari illustrati esclusivamente con disegni vera-

mente artistici ed altri - come quello delle "pietre miliari" - magistralmente illustrati con foto molto significative. La scelta per il calendario 2007 è caduta ancora una volta sui disegni che la fanno da padrone. Non sono brutti ma, secondo me, neanche degni di celebrare un evento così importante come il "nostro" Centenario. Perché sono state scartate le foto, relegandole a illustrazioni marginali della parte descrittiva? Molte di esse avrebbero figurato molto meglio se situate al posto dei disegni. Penso che abbiamo proprio perso una buona occasione! Comunque ho acquistato varie copie del nostro "Ka 2007" - come si sarebbe simpaticamente chiamato in altri tempi - per regalarle, come sempre, a parenti ed amici. Ma quest'anno l'ho fatto a malincuore.

Valeriano Cinquini
Cagliari 3

Errata corrige

Mi è capitato di venire a conoscenza di un'esperienza di vita di un giovane uomo.

Un giorno, nel tempo in cui le proprie certezze di uomo e di cristiano prevalevano sui suoi dubbi, decise di spendere del tempo per migliorarsi, non però necessariamente per crescere quanto piuttosto per vedere confermate ed eventualmente rafforzate le proprie idee. Accettò quindi un suggerimento come proposta e partì. Ma inaspettatamente non si fecero attendere le prime sorprese: altro che confermare e rafforzare le proprie idee, esse venivano ribaltate. Erano i dubbi ora a prevalere sulle certezze.

Ed è in questo contesto che avvenne il passaggio più delicato e importante di quel frammento di vita di questo uomo che si trovò a dover scegliere, a dover prendere una decisione molto delicata.

Come poter mettere in discussione infatti i risultati di tanti ragionamenti e le deduzioni di ricche riflessioni in una fase di crescita non più adolescenziale? Era legittimo pensare di lasciarsi modellare finché molto giovane, anzi doveroso; ma per un uomo come lui con un carattere già delineato?

Lo smarrimento, misto al timore, lo assalì. Come prima reazione pensò di diffidare da questa proposta di cambiamento perché non si ritrovava più nel suo spazio mentale fortificato, rigoroso, certo, consueto. In tal modo le sue azioni, alimentate dalle stesse idee, avrebbero mantenuto le proprie certezze. Ma contestualmente capiva molto bene che, così facendo, le manifestazioni del-



la sua vita sarebbero state guidate dalla paura e non mosse dalla propria convinzione.

Cosa fare allora? Concedere terreno al timore oppure forzare la porta del proprio cuore e della propria mente, lasciandosi condurre in sintonia con la propria coscienza ma su strade inconsuete?

Con sforzo scelse di non far dipendere quella parentesi della sua vita dalla paura. Ciò non significava non sentirla addosso, non avvertirla: al contrario, significava riconoscere la presenza quindi reagire ad essa. Per cui non si mortificò a causa della sensazione che provava perché era ben cosciente che non doveva preoccuparsi di provare la paura; piuttosto avrebbe dovuto rattristarsi qualora avesse sottomesso il proprio pensiero ad essa e quindi il proprio comportamento.

È proprio lo sforzo compiuto, unitamente alla scelta di percorrere quella determina-

ta strada, che ha posto in risalto nel suo animo il valore di giovane uomo. Uno sforzo dipeso dalla consapevolezza che, in fondo, avrebbe dovuto scrivere *l'errata corrige* di una grossa parte della sua vita; una scelta che celava l'aggiungo di un suo possibile fallimento come uomo.

Terminò quel periodo molto cambiato, ristrutturato, anche se apparentemente più debole e vulnerabile.

In realtà, la trovata amicizia non corruttibile dalla distanza nello spazio e nel tempo, assieme alla disposizione a rimettersi in gioco a qualsiasi età pur di migliorarsi, lo ha fortificato dentro.

Andrea Cataldo
Cologno Monzese I

Capi del sud: scomodateci!

Sto leggendo Gomorra il libro di Roberto Saviano,

quello che parla dell'impero economico, e non solo, della camorra napoletana.

È un libro sconvolgente, un pugno allo stomaco, invito tutti a leggerlo. Mi sono posta alcune domande: cosa significa come capi vivere l'impegno politico in queste zone?

Ma noi scout lì ci siamo? E se ci siamo come ci siamo, perché non ci raccontate di come vivono i nostri gruppi lì? Noi gruppi felici del nord, dove non ci sono – almeno non ancora – problemi così “vistosi”, che possiamo fare per questi nostri fratelli? Che significa per noi qui al nord educare alla legalità? In che misura possiamo sostenere il lavoro dei capi che lavorano in queste zone così rischiose? E questi capi si sentono o no sostenuti dalla nostra Associazione?

Perché almeno sulla nostra rivista non ci raccontiamo le piccole o grandi cose che laggiù non vanno, anche

perché qui da noi spesso non si sa come sono davvero le cose.

Sinceramente leggendo quel libro mi sono vergognata della mia vita tranquilla, della mia sicurezza che altri pagano anche con il sangue. Mi sento chiamata in causa come scout cristiana e come capo clan.

So che si fanno dei campi di servizio giù a Napoli, ho parlato anche con alcuni che ci sono stati. Bella esperienza che resta nel cuore e pone tante domande ma...credo che noi capi dobbiamo avere il coraggio di togliere il coperchio da questa pentola e di guardarci dentro (specie noi del nord) e iniziare a ragionare su cosa possiamo fare per far sì che i ragazzi di Scampia e di tanti altri quartieri e zone abbiano la possibilità di un futuro che non sia solo quello di finire ammazzati o affiliati a qualche clan.

Per questo, per poter capire, per poter in qualche modo fare del mio meglio qui a casa mia per loro, chiedo a tutti i capi che stanno lottando e lavorando in queste situazioni “difficili”: raccontateci la vostra storia, scomodateci, non lasciateci chiudere gli occhi, diciteli di cosa c'è bisogno. Perché a voi forse sembra impossibile ma qui da noi non si sa nulla o molto poco.

È possibile aprire un dibattito all'interno della nostra associazione su questo tema? In teoria dovremmo ancora essere un'associazione di frontiera o no?

Vi lascio con tutte le mie domande e dubbi.
Fraternamente

Marta Zanchi
Capo clan Villafranca 2
Resp. Zona Verona Custozza

Parroci che non ci ospitano più

Capita a tutti noi capi di dover trovare il posto dove fare l'uscita con i ragazzi e normalmente si cerca ospitalità nelle parrocchie vicine al proprio paese. Sempre più spesso, quando telefono ai parroci per chiedere una stanza dove passare l'uscita, mi sento rispondere che non hanno spazi adatti per noi.

Da anni il mio gruppo ha “le solite” canoniche o centri giovanili dove chiamare per avere la sicurezza di essere accolti, ma sempre più spesso queste “garanzie” diminuiscono. In certi casi capisco che sono scuse e in altri capisco anche la difficoltà dei parroci nell'ospitare un numero considerevole di ragazzi in luoghi non sempre a norma. Le strutture parrocchiali ci sono e molte volte non sono utilizzate, ma c'è diffidenza e poca conoscenza da parte dei parroci, che dunque a volte non capiscono

l'attività scout, anche se la caritatevole ospitalità dovrebbe esserci per tutti.

Calcolando che un gruppo, senza considerare L/C, svolge un'uscita per branca al mese, le possibilità di trovare un luogo diverso e attinente al tema dell'uscita è sempre più basso, e se si pensa di allargare la ricerca il risultato sarebbe ancor più deludente.

C'è rammarico nel non ricevere un aiuto dopo tanto servizio per organizzare un'uscita (si sa quanto tempo e fatica richiede un'attività del genere) e si rischia così di diminuire le attività all'esterno della sede.

Capita anche di arrivare stanchi da una route in un paese di montagna, dopo la pioggia, e trovare senza difficoltà un parroco che ti accoglie per per la notte.

Silvia Martinelli
Cologna 1

Un'esperienza di servizio

Avevo da poco dato la mia adesione alla squadra di protezione civile Agesci ma non mi aspettavo di essere messo subito alla prova. Un terremoto nel centro Italia richiese l'intervento di tanti volontari così anche la nostra squadra fu chiamata a intervenire. Un miscuglio di sentimenti si affollavano nella mia mente. Tristezza per quelle persone colpite dal sisma, paura di non essere competente abbastanza, orgoglio di poter mettere alla prova la mia scelta di servizio, preoccupazione perché il terremoto poteva ripetersi. Arrivammo al centro smistamento di notte e subito al lavoro per ordinare e smistare gli aiuti umanitari che andavano arrivando. Due giorni faticosissimi ma senza avere il polso del vero dramma che si viveva a qualche chilometro di distanza. Il terzo gior-

Due manine sporche stringevano una palla di sughero rosso e la vocina timida di Ninetta sussurrò: "Grazie" Le lacrime resero salato il tenero bacio che ne seguì e in quel momento mi resi conto di quanto grande era stata la ricompensa per il mio servizio

no la nostra squadra fu incaricata di gestire una tendopoli nella periferia di un paesino di montagna completamente distrutto. L'arrivo fu drammatico. Ovunque fan-

go, disordine e sporcizia. Cercare di riprendere in mano la situazione non era impresa facile specialmente dovendo interagire con persone che avevano perso tutto. Inoltre, il dolore e le privazioni avevano accentuato alcune caratteristiche culturali degli abitanti del posto.

La gente non aveva voglia di fare niente. Chiusa nel proprio dolore aspettava che noi provvedessimo a tutto. I bambini avevano gli occhi tristi e i capelli pieni di pidocchi, cosa che ci costrinse ad una vera lotta per convincere i genitori a usare i prodotti specifici o tagliare i capelli. Per convincere Ninetta, una bambina con i genitori morti nel sisma, dovetti regalarle il mio fermafazzolettone, un galleggiante per reti di sughero rosso, e raccontarle una storia di pescatori. Dopo due settimane accogliamo

con sollievo la squadra che doveva sostituirci. I nostri sforzi, oltre a produrre pochi risultati, avevano contribuito a mantenere un clima freddo con gli ospiti della tendopoli. Il giorno della partenza i saluti furono di circostanza. Delusi ci incamminammo per uscire dalla tendopoli quando sentii tirarmi una cinghia dello zaino. Voltandomi vidi due occhi neri che mi guardavano con dolcezza. Due manine sporche stringevano una palla di sughero rosso e la vocina timida di Ninetta sussurrò: "Grazie". Le lacrime resero salato il tenero bacio che ne seguì e in quel momento mi resi conto di quanto grande era stata la ricompensa per il mio servizio.

Guido Speciale
Palermo 15

SCOUT - Anno XXXII - Numero 27 - 23 dicembre 2006 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel dicembre 2006.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

L'immagine qui sotto è stata realizzata al Roverway 2006, alla bottega del Settore stampa, condotta da Matteo Bergamini, Irene Amodei, Marco Delmastro

it's your choice

